



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 21/12/2020

FABI

19/12/20	Avvenire Credito Cooperativo	2 La Banca del tempo ancorà più solidale	...	1
21/12/20	Cittadino di Lodi	4 Vaccino anti influenza, un intoppo in banca	Bagatta Andrea	2
19/12/20	Corriere di Siena	13 Monte dei Paschi: le tappe dopo il Piano e le date da rispettare - La corsa a tappe di Monte dei Paschi Il confronto col Mef	Lorenzini Alessandro	3
19/12/20	Corriere Fiorentino	1 Il Monte e il rischio localismo - Il futuro di MPS e le tentazioni iper-localistiche	Barzanti Roberto	5
20/12/20	Giorno Lodi Crema Pavia	4 Intervista a Ettore Necchi - Bancari, un 2020 da dimenticare Sessanta contagiati e una vittima	Arensi Paola	6
18/12/20	Mondo Padano	3 Intervista a Marco Arisi - «Per i bancari è stata dura occorre siano valorizzati»	Carini Paolo	7
19/12/20	Tirreno	13 Mps, 2670 esuberanti non bastano. Il ministero non dà il via libera	I.R.	9

SCENARIO BANCHE

21/12/20	Corriere della Sera	18 Sale a sedicimila euro il bonus mobili Casa, rimborsi a chi riduce gli affitti	Ducci Andrea	10
21/12/20	Corriere della Sera	29 Educazione finanziaria, incarico a Lucchini	...	11
21/12/20	Corriere della Sera	35 Intervista a Roberto Ghisellini - Ghisellini (Crédit Agricole Italia): al fianco di imprese e famiglie per rilanciare l'economia reale	Capozucca Emily	12
21/12/20	Gazzetta del Mezzogiorno	10 «PopBari, le case degli Jacobini costruite a spese di Fusillo»	Scagliarini Massimiliano	14
21/12/20	Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	19 Più soldi con il cashback di Postepay	Prosperetti Giulia	16
21/12/20	Il Fatto Quotidiano	4 Manovra, pioggia di "mancette" Mps, resta il regalo a Unicredit	Di Foggia Carlo	19
21/12/20	Il Fatto Quotidiano	11 Le banche ignorano i crediti fiscali già monetizzabili	GSC-FC	20
21/12/20	Il Fatto Quotidiano	11 Il commento - Il guaio Npl Ecco perché non andrà tutto bene	Di Foggia Carlo	21
21/12/20	L'Economia del Corriere della Sera	11 Intervista ad Andrea Munari - Più spazio a donne e giovani, talenti che servono per spingere il paese - Senza donne al timone sprechiamo troppi talenti	Saldutti Nicola	22
21/12/20	L'Economia del Corriere della Sera	12 Dalla Francia alla Polonia il Leone va ancora a caccia	De Biasi Edoardo	25
21/12/20	L'Economia del Corriere della Sera	15 Unicredit 100 giorni decisivi tra vertici e fusioni	Righi Stefano	28
21/12/20	L'Economia del Corriere della Sera	25 Intervista a Giuseppe Virgone - Il signor pagopa il cashback non è un flop così l'Italia andrà in rete	Puato Alessandra	30
21/12/20	L'Economia del Corriere della Sera	53 Risparmi, che impegno. Ma ora serve un piano	Marvelli Giuditta	32
21/12/20	L'Economia del Corriere della Sera	55 Btp lunghi e valute per cominciare. Ma per finire Cct e inflation linked	Drusiani Angelo	34
21/12/20	L'Economia del Corriere della Sera	58 Sostenibilità, 10 titoli tricolori per il 2021	Gambarini Francesca	37
21/12/20	L'Economia del Corriere della Sera	59 Come investiamo sul miglioramento sociale	Ga.Petr.	39
21/12/20	Repubblica	11 Manovra, bonus mobili a 16 mila euro Gli emendamenti toccano i 4,6 miliardi	v. co.	40
21/12/20	Repubblica Affari&Finanza	1 La grande stretta - In default anche solo per 500 euro le imprese temono il credit crunch	Piana Luca	41
21/12/20	Repubblica Affari&Finanza	4 L'analisi - Quando finiranno le moratorie sarà l'ora della verità per le banche	Resti Andrea	47
21/12/20	Repubblica Firenze	7 La corsa alle fusioni ruota su Firenze - Bec, la corsa alle fusioni tra banche aumenterà il peso di Firenze nella holding	Bologni Maurizio	49
21/12/20	Sole 24 Ore	3 Pir, tax credit al 20% su perdite a cinque anni - Per la fusione Mps è salva la dote fiscale - Resta l'aiuto alla fusione Mps Nuovo incentivo fiscale ai Pir	Trovati Gianni	52

WEB

20/12/20	GAZZETTADISIENA.IT	1 Mps, la preoccupazione dei sindacati: "Esuberanti identificati, futuro nebuloso" Gazzetta di Siena	...	53
20/12/20	ILGIORNO.IT	1 Bancari, un 2020 da dimenticare Sessanta contagiati e una vittima - Cronaca - ilgiorno.it	...	56
20/12/20	RADIOSIENATV.IT	1 Mps, i sindacati: "Piano indefinito, prospettiva incerta" RadioSienaTv	...	58

L'INIZIATIVA

La Banca del tempo ancora più solidale

Bcc e sindacati hanno deciso di estendere la "Banca del tempo solidale" alle assenze determinate dalla pandemia Covid. Federcasse e le segreterie nazionali delle organizzazioni sindacali Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Sincre Ugl Credito e Uilca, unitamente alle Capogruppo dei Gruppi Bancari Cooperativi Iccrea Banca e Cassa Centrale Banca e con la Federazione Raiffeisen, hanno sottoscritto infatti la scorsa settimana un verbale di accordo che, nel sistema del Credito Cooperativo, amplia ulteriormente le tutele per le lavoratrici e i lavoratori (e le loro famiglie) in relazione alle assenze per motivi personali o familiari determinate dalla pandemia. Sono così considerate, ad esempio, anche le assenze legate alla necessità di assistere i propri figli fino a 14 anni in caso di quarantena disposta dalla Asl per contagi scolastici o nell'ambito dello svolgimento di attività sportiva di base (nel caso in cui la lavoratrice o il lavoratore non possano svolgere prestazione lavorativa in modalità agile); oppure le assenze legate alla necessità di assistere genitori, anche se non conviventi, in stato di fragilità sanitaria.



INTESA «Qualcosa non ha funzionato a dovere»

Vaccino anti influenza, un intoppo in banca

■ Continui problemi nella campagna vaccinale anti-influenzale 2020, anche per i grandi gruppi privati. La settimana scorsa sono saltati tutti gli appuntamenti per il vaccino dei dipendenti Intesa Sanpaolo, che la banca aveva voluto regalare ai lavoratori in quest'anno particolarmente difficile anche dal punto di vista sanitario.

Intesa Sanpaolo a ottobre aveva comunicato la disponibilità di 50mila dosi di vaccino anti-influenzale e 10mila dosi di vaccino anti-pneumococco per tutti i dipendenti del gruppo e per i colleghi di Ubi Banca (in passaggio a Intesa Sanpaolo), con adesione volontaria. Se il secondo prevede una partecipazione economica, il vaccino anti-influenzale è completamente gratuito.

In tutta Italia hanno aderito 15mila lavoratori, e Intesa Sanpaolo ha messo a disposizione delle autorità sanitarie le dosi di vaccino non utilizzate proprio per dare una mano di fronte alla difficoltà nel reperimento delle dosi. A erogare il servizio è il partner My Assistance, e presso i laboratori della rete My Assistance si sarebbero dovute tenere le vaccinazioni.

In realtà a Lodi, come in molte altre province, My Assistance ha avuto difficoltà a individuare strutture idonee (perché diversi punti della rete sono sotto stress causa Covid) e così per Lodi gli appuntamenti erano stati fissati nella sede Intesa Sanpaolo di Lodi per i giorni 15, 16 e 17 dicembre.

In realtà però diversi lavoratori hanno ricevuto il giorno prima disdetta dell'appuntamento, qualcuno si è anche presentato per scoprire che la campagna era stata rinviata a data da destinarsi. «I disagi sono stati notevoli - commenta Ettore Necchi della Fabi di Lodi -. Ringraziamo Intesa Sanpaolo per l'iniziativa, che aveva uno scopo meritevole, ma qualcosa non ha funzionato evidentemente. Soprattutto, non ha funzionato la comunicazione: ci aspettavamo e ci aspettiamo che la banca dia comunicazioni certe e tempestive, soprattutto su queste tematiche. I colleghi hanno apprezzato l'iniziativa, ma in questo modo se ne vanifica il valore. Speriamo di avere presto informazioni certe su quando e se si potranno fare i vaccini». ■

Andrea Bagatta



Monte dei Paschi: le tappe dopo il Piano e le date da rispettare

SIENA

■ Dopo l'approvazione del piano strategico, continua il percorso di banca Monte dei Paschi di Siena. Ci sono tappe e date da rispettare, oltre al confronto con il Mef, azionista di maggioranza, a cui sarà trasmesso lo stesso piano.

→ a pagina 13 **Lorenzini**

Gli step dopo il via libera del consiglio d'amministrazione della banca al piano strategico al 2025. Il titolo intanto perde Sul nodo esuberanti, **Sileoni** (**Fabi**): "Uscite indicate con numeri chiari, ma non si parla di assunzioni. Apriremo trattativa"



L'aumento di capitale

Da capire come Tesoro e privati riusciranno a sottoscriverlo

di **Alessandro Lorenzini**

SIENA

■ Approvato il piano strategico, comincia la corsa a tappe per Monte dei Paschi. La banca non percorrerà da sola la strada, anzi, come annunciato dallo stesso consiglio di amministrazione di Rocca Salimbeni, adesso inizia il confronto con il Mef, azionista di maggioranza a cui sarà trasmesso lo stesso piano. E lo stesso governo "dovrà avviare - in ottemperanza agli impegni assunti - un confronto

con Dg Comp". In parallelo, Rocca Salimbeni dovrà fornire un piano più dettagliato alla Bce entro il 31 gennaio per quanto riguarda il rafforzamento patrimoniale, individuato fra i 2 miliardi e i 2,5 miliardi di euro. Cifre che erano già circolate nelle settimane scorse, ma che adesso sono state ufficializzate dalla stessa governance della banca. Una corsa a tappe, dicevamo. In effetti per prima cosa bisognerà raggiungere il settimo aumento di capitale degli ultimi anni e capire dun-

que come Mef da una parte (per una quota attorno al 1,5 miliardi di euro) e privati dall'altra (per il restante) riusciranno a sottoscriverlo. Ovviamente tenendo conto della normativa euro-

pea, per quanto riguarda l'azionista di maggioranza, sugli aiuti di Stato. Per questo la Bce potrebbe forzare su quella che è di fatto la seconda tappa di Mps, ovvero l'aggregazione sul merca-



to. In queste settimane il Tesoro punterà dunque ad accelerare la combinazione di Mps con un'altra banca. Solo in un'operazione di fusione che lo vedrà in qualche modo uscire o diluirsi, il socio pubblico (oggi ha il 64%, dopo l'operazione con Amco sugli Npl) potrà essere autorizzato a versare altri soldi in Mps. Il destino potrebbe essere segnato, in questo senso, il 19 gennaio 2021, quando verrà stabilito come trovare i 2-2,5 miliardi di patrimonio che mancano. In questo momento l'istituto ha perdite oltre un terzo del capitale. Al 31 marzo 2021 Mps sarà "corto" di capitale per 300 milioni; al 1 gennaio 2022, per 1,5 miliardi.

Nel frattempo, ieri il titolo è arrivato a perdere tre punti percentuali.

Puntano invece i fari sugli esuberi ("circa 2670 persone") i s i n d a c a t i.

"Mentre gli esuberi - dice

Lando Maria Sileoni, segretario generale **Fabi** - sono numericamente identificati, tutti da gestire con pensionamenti e prepensionamenti volontari, come accaduto in tutti i piani industriali dei principali gruppi bancari italiani, non è ancora identificabile il numero di assunzioni che non potrà essere inferiore al 50% delle uscite. L'argomento sarà oggetto di trattativa sindacale. Il piano rappresenta, in ogni caso, soltanto il primo tempo di una partita molto più complessa nella quale incideranno la voglia, l'intenzione e la determinazione delle parti interessate rispetto alle decisioni già prese della Bce e della Commissione europea". "Pertanto, la politica, nei territori di appartenenza - aggiunge - , dovrebbe chiarire qual è il suo pensiero rispetto al prossimo futuro del Monte dei Paschi e dovrebbe chiarire anche le iniziative concrete che vorrà adottare sia rispetto a una eventuale integrazione sia rispetto ad altre possibili soluzioni".

Le scadenze

19 GENNAIO

La data entro la quale stabilire come trovare i 2-2,5 miliardi di patrimonio.

31 GENNAIO

Rocca Salimbeni dovrà fornire un piano più dettagliato alla Bce.

IL 2022

E' il termine entro il quale è stato fissato il raggiungimento di un risultato netto in pareggio.

Banche e politica

IL MONTE
E IL RISCHIO
LOCALISMO

di Roberto Barzanti

Non c'era da attendersi qualcosa di più o decisioni definitive dal cda del Monte dei Paschi del 17 dicembre. Aveva il compito di varare un piano strategico che definisse di qui al 2025 le operazioni della banca necessarie per affrontare credibilmente il futuro ed è superfluo snocciolare le cifre limare con prudenza per non appesantire un quadro già allarmante. Entro gennaio è in programma una nuova seduta di consiglio — il 19 — che dovrà chiarire le modalità dell'inevitabile aumento di capitale da sottoporre alla Bce. Occorre reperire una cifra sui 2 miliardi e oltre. Dal 2023 dovrebbero rispuntare utili, anche se non consistenti. I cosiddetti esuberanti sono

stati quantificati in 2.670 unità ed è il terzo grosso taglio in otto anni. Tralasciando tutti gli altri interventi, certi o ipotetici, per gli accantonamenti da iscrivere a bilancio allo scopo di fronteggiare un'ampia gamma di contenziosi, conviene soffermarsi su comprensibili preoccupazioni: accresciute dal fatto che una fusione da molti deprecata aumenterebbe il livello già consistente dei tagli e acuirebbe le ostilità. Il nodo più spinoso che la banca ha davanti non è tanto il dilemma se fondersi, aggregarsi o meno, quanto l'individuazione del soggetto — o dei soggetti — con cui contrarre matrimonio. Dimensione europea o agglomerazione italiana?

IL FUTURO DI MPS
E LE TENTAZIONI
IPER-LOCALISTICHE

A decidere sarà il Mef. Molte voci vorrebbero che la partecipazione statale si protraesse a tempo indeterminato, ma ufficialmente è stata ribadita — e non poteva essere altrimenti — la fedeltà al piano concordato con le autorità europee, che impone un'uscita della presenza del Tesoro entro il 2021. Magari allungabile, anche per l'emergenza Covid-19, che ha sconvolto il calendario fissato. Non è un mistero che la potente **Federazione Autonoma Bancari Italiani** prediliga una confluenza tra Monte, Carige e PopBari nella convinzione che sarebbe meno dolorosa e radicherebbe sul patrio suolo una prestigiosa realtà. Finora il ministro Gualtieri sembra, invece, preferire l'approdo a Unicredit. C'è da augurarsi che la scelta sia determinata da valutazioni di merito. Nessuno mette in discussione un confronto ravvicinato con le richieste sindacali, ma limitatamente ai temi pur cruciali che rappresentano. Purché l'esame del futuro abbia

come fulcro la credibilità di un piano che acceleri la ripresa della banca e il consolidamento di un sistema da revisionare. Le garanzie occupazionali vanno precisate al meglio, ma sono una non secondaria componente della prospettiva da definire. Altro obiettivo è la missione da preconizzare. Dalla relazione ascoltata si coglie la volontà di dedicarsi più a diffusi interventi quali mutui e prestiti, cioè al retail, in anni difficili che non a scommettere su operazioni di corporate banking. Un fattivo rapporto con un variegato territorio è senz'altro da coltivare. Ma anche in quest'ambito bisognerà guardarsi dal rischio di restringersi in uno spazio localistico. Che non ha portato meno danni, quanto a crediti deteriorati, di linee più espansive. Taluni paiono sognare una banchetta regionale o giudili, con il retropensiero di padroneggiarne meglio poteri e apparati. C'è chi si è spinto a dire che la Fondazione Mps deve

tornare protagonista. Che una presenza della Fondazione sia utile e in grado di incidere non v'è dubbio. Che possa avere una funzione rilevante è fuori dall'ordine delle possibilità. E stonano le prese di posizione del presidente Giani, il quale ha addirittura confessato di vivere con drammaticità una fusione con chicchessia. Si vuole per forza un Monte stand-alone? L'itinerario che abbiamo davanti esige razionalità, efficienza, innovazione. E una sorta di peronismo in salsa leopoldina non paga. La Regione si faccia sentire, e il Comune di Siena rompa il silenzio che almeno formalmente osserva. Senza indulgere a nostalgie falsamente rassicuranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bancari, un 2020 da dimenticare Sessanta contagiati e una vittima



Ettore Necchi, della Fabi:

«Con la pandemia i depositi sono aumentati
La gente non investe»

LODI

Ettore Necchi, dirigente nazionale della Federazione autonoma bancari di Lodi, stila un bilancio del 2020, difficile anche dietro allo sportello.

Dottor Necchi, il Covid ha infettato molti colleghi?

«A Lodi e provincia ci sono stati circa 50, 60 bancari contagiati, con un decesso al Banco popolare. Era un iscritto Fabi. Abbiamo perso anche qualche pensionato iscritto».

Gli istituti sono stati pronti a difendere il proprio personale?

«Insomma. Quando è iniziato tutto ci siamo attivati noi, le banche hanno procurato i dispositivi di protezione lentamente. Abbiamo anche attivato una commissione interna per ogni necessità».

I clienti si sono impoveriti?

«Con la pandemia i depositi sui conti correnti sono aumentati. Questo perché le persone non si fidano più a investire. Ormai gli investitori sono tutti stranieri, così come in borsa».

Quanti bancari lodigiani abbiamo oggi?

«Cinque anni fa erano 1.600, 1.700 tra tutte le banche. Ora non arriviamo a 1.150, questo perché hanno chiuso 25, 30 sportelli tra esuberanti e non riassunti. Ne vanno via 10 e ne assumono la metà o un terzo».

Come vede il 2021?

«Spero vada meglio. Prima della pandemia, a febbraio, avevo fatto un giro nelle filiali della Bassa Lodigiana. Con il lockdown i colleghi delle filiali chiuse, quando sono rientrati, avevano una paura spaventosa di riprendere l'operatività. Siamo stati al loro fianco, ma non è stato sempre facile. Però ci rimarremo».

Paola Arensi



Fabi Arisi chiede che sia riconosciuta la professionalità dei dipendenti

«Per i bancari è stata dura Occorre siano valorizzati»

«Più home banking, ma quanto tempo per spiegare il funzionamento»

di Paolo Carini

«I dati sui risparmi lasciati nei depositi delle banche italiane sono eloquenti: quasi 1,7 miliardi sui conti correnti nel settembre 2020 in ulteriore aumento rispetto al 2019». Marco Arisi, segretario provinciale della Fabi, dà una lettura critica del fenomeno odierno di grande liquidità. «La nuova ondata della pandemia - spiega - ha aumentato ulteriormente incertezza e preoccupazione in famiglie e imprese peggiorando la percezione della situazione economica generale. L'aumento della liquidità si spiega con dinamiche non certo positive per l'economia. La prima è la riduzione dei consumi, la seconda è la paura per il futuro». Il sindacalista cremonese, però, non si limita a queste considerazioni. Poco meno di 2 anni fa, Arisi aveva stigmatizzato le condizioni di stress alle quali sono sottoposti i bancari. Era il momento dello scandalo dei diamanti venduti dalle banche e ci aveva spiegato come, di fronte a una pressante richiesta di raggiungere gli obiettivi aziendali, qualcuno aveva finito per vendere diamanti a familiari ed amici. Oggi, sottolinea come la liquidità sia una risorsa. «Ritengo che le banche - argomenta Arisi - possano svolgere un ruolo fondamentale ma per poterlo fare hanno il dovere di mettere i propri dipendenti nelle condizioni di supportare al meglio le scelte di investimento delle famiglie: sfruttando la loro professionalità e la loro conoscenza della clientela ed evitando di condizionarli per favorire esclusivamente logiche aziendali».

Le banche, in questo periodo di pandemia, non si sono mai fermate. Che

impegno è stato chiesto ai dipendenti?

«Il servizio bancario è considerato es-

senziale e in effetti, non ha avuto pause. Qualche filiale è stata momentaneamente chiusa, qualcuno, a turno, ha lavorato da casa. Ma nelle filiali aperte, che erano comunque la stragrande maggioranza, gli impiegati hanno costantemente lavorato per la collettività rischiando in prima persona non solo per il contagio. Il settore è stato bombardato dalle richieste della clientela, si sono registrate decine di casi di aggressioni da parte dei clienti. Come per i prestiti garantiti dallo Stato quando dai vertici non arrivavano indicazioni precise ed erano gli impiegati a dover difendere le scelte aziendali e i ritardi nelle comunicazioni, di fronte alle proteste dei clienti».

All'entrata di tutti gli istituti credito, gli avvisi chiedevano alla clientela di usare il servizio di home banking. Vi risulta che sia stato fatto?

«Sono stati fatti nuovi contratti per l'home banking, ma in diversi casi, si è perso poi molto tempo al telefono per spiegare come utilizzarla. In questo periodo, abbiamo registrato comunque un numero elevatissimo di clienti che si è rivolto alle filiali sia direttamente che telefonicamente. Il che ha messo in difficoltà il personale, ridotto drasticamente per ragioni di prevenzione del virus. Non si poteva fare diversamente, vista l'emergenza, ma l'afflusso dei clienti dimostra, una volta di più, il ruolo fondamentale delle filiali e della loro diffusione sul territorio. Alla faccia degli studi delle società di consulenza che continuano a ritenere indispensabile la loro riduzione. Purtroppo le fusioni già avvenute come quella tra Intesa e Ubi, quelle in fase di conclusione come per Credit Agricole e Creval, e quelle che avverranno sulla spinta delle sollecitazioni da parte della Bce e degli impegni assunti dal Mef, non hanno altro esito che la riduzione degli sportelli. Ben 300 filiali verranno chiuse da Banco Bpm entro giugno 2020, tra le quali 7, già annun-

ciate, in provincia di Cremona. Ci si aspetta nel 2021 la riorganizzazione di Intesa-Ubi e gli effetti dell'integrazione di 800 filiali Intesa in Bper».

Che valutazione dà dello smart working sperimentato?

«Lo smart working è stato una risposta alla situazione emergenziale, subordinato ad indicazioni di legge ed esteso alla più ampia platea di lavoratori possibile. Questa modalità organizzativa, fino al 2019 utilizzata in modo marginale, viene però vista oggi dalle aziende con una nuova consapevolezza: ha assicurato la continuità del business e contribuito a ridurre i danni economici e sanitari della pandemia. Del resto, come è stato evidenziato da molte ricerche, coloro che lavorano fuori azienda sono mediamente più produttivi, si assentano meno e producono un risparmio di costi».

Nella sostanza, indicazioni decisamente positive per le Aziende. Ma che problemi hanno incontrato i bancari invitati a lavorare da casa?

«Lo smart working, soprattutto quando svolto al proprio domicilio non è privo di problemi: aumento del tempo dedicato al lavoro, sentirsi in dovere di essere sempre costantemente "disponibili", difficoltà a "staccare la spina". Il lavoro in smart working, come previsto dal contratto nazionale, deve garantire salute e sicurezza, deve consentire idonei percorsi di carriera, deve avere orari definiti, e prevedere il diritto alla disconnessione per evitare conflitti tra lavoro e famiglia. In più, deve assicurare la dotazione degli strumenti di lavoro e salvaguardare la privacy per eventuali controlli da remoto».

Inoltre non può compromettere le relazioni e la partecipazione del lavoratore alla vita dell'azienda. L'emergenza Covid19 segnerà un punto di svolta nell'applicazione di questa nuova metodologia di lavoro. Come Fabi, sosteniamo però che i perimetri definiti dal contratto nazionale non si toccano».



Marco Arisi, segretario provinciale Fabi

Intoppi e difficoltà

Le filiali sono state bombardate dalle telefonate dei clienti. Dipendenti lasciati soli ad affrontare le proteste

SIENA: I DESTINI DELLA BANCA

Mps, 2670 esuberi non bastano Il ministero non dà il via libera

L'amministratore delegato non entra nel dettaglio dei progetti coi sindacati perché «provvisori». Timori per le scelte romane

Il piano strategico approvato dal cda di Monte dei Paschi e che prevede 2.670 esuberi e un aumento di capitale tra i 2 e i 2,5 miliardi di euro è provvisorio. Ma non solo formalmente.

Il Ministero dell'economia e delle finanze potrebbe modificarlo perché non sufficiente a riequilibrare i conti della banca toscana. È il motivo per cui nell'incontro di ieri tra l'amministratore delegato del Monte Guido Bastianini e i rappresentanti sindacali non si è avviato un confronto né tantomeno è stato illustrato nei dettagli.

Una decisione che lascia l'amaro in bocca a First Cisl, Cgil Fisac, Uilca, **Fabi** e Unisin che in un comunicato congiunto firmato dai rappresentanti sindacali delle segreterie del coordinamento Mps esprimono grande preoccupazione. Il rischio del resto è che gli esuberi possano addirittura raddoppiare e che quindi la gestione non possa avvenire con l'utilizzo del fondo dei bancari per i prepensionamenti. «L'amministratore

delegato si è limitato a chiarire che il piano è propedeutico ad una interlocuzione con il Ministero - hanno scritto - che dovrà avviare un confronto con DG Comp, la commissione dell'Unione europea. Per effetto di questi processi, il Piano potrebbe subire modifiche su tutti gli indirizzi strategici». «A questo proposito è proprio per il carattere provvisorio dei contenuti - aggiungono - esprimiamo la nostra preoccupazione per la prospettiva futura che permane incerta e indefinita, cosa che non giova al clima interno della banca».

I sindacati chiedono inoltre un intervento diretto del governo per il risanamento della banca e anche «delle istituzioni locali» che «chiariscano le iniziative concrete che vorranno intraprendere per sostenere, come fa il sindacato da tempo, il futuro del Monte dei Paschi, la salvaguardia dei suoi livelli occupazionali e l'integrità del gruppo».

Una linea tra l'altro condivisa dagli imprenditori toscani che temono con un accorpamento in tempi rapidi di pagare con una riduzione degli affidamenti e una minore attenzione per le imprese del territorio.

I.R.



La sede del Monte dei Paschi a Siena

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Sale a sedicimila euro il bonus mobili Casa, rimborsi a chi riduce gli affitti

La manovra domani in aula alla Camera, poi il passaggio al Senato per il via libera definitivo

158

per cento

Le stime di Tesoro e Bankitalia convergono su questo rapporto tra il debito pubblico e il Pil per l'anno che sta per finire

ROMA Solita corsa contro il tempo e consueto assalto per inserire misure ad hoc e qualche, inevitabile, mancia. In commissione Bilancio della Camera proseguono i lavori per esaminare e licenziare il testo della manovra che arriverà nell'aula di Montecitorio domani mattina e poi passerà al Senato per il via libera definitivo.

Nelle ultime ore è un susseguirsi di votazioni su proposte e riformulazioni di emendamenti al testo originario della legge di Bilancio. Tra le novità la norma che prevede che il ministro dell'Economia riferisca, in via preventiva al Parlamento, in caso si configuri una cessione o l'aggregazione della quota di Mps detenuta dal Tesoro. L'emendamento non interviene sulla dote di oltre 2 miliardi di euro in termini di benefici fiscali, per incentivare i potenziali acquirenti di Mps a farsi avanti. Non è passata la linea del M5S contraria agli aiuti in favore delle banche.

Nell'elenco di emendamenti dell'ultima ora figurano gli interventi sul fronte della sanità. A cominciare dall'eliminazione dell'Iva per i vaccini anti-Covid, i tamponi e i test. Luce verde anche per l'assunzione per nove mesi, a partire da gennaio, di 3 mila medici e

12 mila infermieri per somministrare i vaccini.

Un'ulteriore norma fissa un'indennità per il personale sanitario e socio sanitario, stanziando 400 milioni. L'Inps potrà inoltre assumere a tempo indeterminato, per il 2021-2022, 189 medici.

Sul versante casa e immobili la commissione ha dato il via libera alla proroga del superbonus al 110% per l'efficientamento energetico degli edifici e per la sicurezza antisismica. L'estensione è fino al 30 giugno 2022, ma nei sei mesi successivi si potranno comunque completare i lavori, allungando al dicembre 2022 la proroga. Il M5S insiste tuttavia per estendere l'incentivo a tutto il 2023. Dopo il bonus per installare rubinetti e sanitari, che garantiscono il risparmio di acqua, arriva il nuovo bonus mobili, che aumenta da 10 a 16 mila euro il tetto di spesa per l'acquisto di mobili e arredi che può essere detratto al 50%. Previsto anche il contributo ai proprietari che riducono l'affitto degli immobili nei centri ad alta tensione abitativa e che siano l'abitazione principale del locatario. Il contributo è riconosciuto fino al 50% della riduzione del canone, entro un limite annuo di 1.200 euro per singolo locatore.

Nella lista degli stanziamenti e dei fondi di modesto importo qualche misura assume il sapore di mancia, come i 3 milioni per festival, cori, bande e musica jazz e i 3,9 milioni per le celebrazioni degli 800 anni del primo presepe.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, 54 anni

● La legge di Bilancio è in Commissione Bilancio alla Camera per la relativa approvazione

● Dopo Natale andrà al Senato



Guiderà FEduF

Educazione finanziaria, incarico a Lucchini



Insieme Stefano Lucchini con Barack Obama, ex presidente Usa

Stefano Lucchini, Chief Institutional Affairs and External Communication Officer di Intesa Sanpaolo, è stato nominato presidente di FEduF dal cda della Fondazione per l'Educazione finanziaria e Risparmio costituita dall'Abi. «L'educazione finanziaria è strumento di tutela e valorizzazione del patrimonio economico individuale e sociale — ha detto — e un diritto di cittadinanza in qualche modo richiamato dalla Costituzione italiana». Corrado Sforza Fogliani, Presidente di Assopopolari, è riconfermato alla vicepresidenza. Nel cda: Mauro Buscicchio, Andrea Cecchini, Matteo Cidda, Maurizio Giglioli, Anna Grosso, Claudia Segre, Eugenio Tangerini.

... RIPRODUZIONE RISERVATA



Ghisellini (Crédit Agricole Italia): al fianco di imprese e famiglie per rilanciare l'economia reale

Dall'inizio della pandemia abbiamo messo a disposizione oltre 12,5 miliardi a 113 mila clienti tra moratorie, prestiti e finanziamenti garantiti

Intervista

di **Emily Capozucca**

Il 2020 è un anno che ha accelerato processi di cambiamento già in atto: dall'attenzione verso la sostenibilità alla digitalizzazione, anche spinta dalle necessità che il Covid-19 ha portato. Alla luce dei cambiamenti anche le banche si trovano a dover ripensare il modello di business per restare competitive.

Ma in cosa consiste questo cambiamento?

«Negli ultimi anni molte banche hanno cambiato paradigma, hanno investito sul tema della sostenibilità modificando completamente i modelli di valutazione, mirando a un approccio che non fosse frammentato ma globale, di sistema, che ha portato ad una rivoluzione — dice Roberto Ghisellini, vice direttore generale di Crédit Agricole Italia —. La sostenibilità non è una moda: a livello europeo (e italiano) si sta assistendo a una serie di interventi, normative, che indirizzano la banca verso modi diversi sia di fare credito che investimenti. Fare credito non potrà che passare attraverso valutazioni sulla sostenibilità delle aziende e gli investimenti non potranno che essere fatti verso aziende che adottano crite-

ri di sostenibilità evidenti».

E cosa state facendo come Crédit Agricole?

«Stiamo intervenendo sia nel credito sia nella gestione del risparmio. Sul primo fronte stiamo modificando le policy creditizie, integrando le politiche del credito con criteri ESG. Abbiamo un processo di valutazione in merito all'effettiva capacità delle aziende in termini di sostenibilità. L'adozione di criteri ESG da parte delle aziende potrebbe avere impatti su credito e su pricing.»

Un altro fattore è l'evoluzione digitale...

«Lo sviluppo tecnologico è indispensabile ma non ci fa perdere di vista l'aspetto umano. Il claim di Crédit Agricole è "100% umano e 100% digitale". Non ci siamo mossi soltanto sul fronte dell'affiancamento da remoto, ma abbiamo scelto di puntare anche su una concreta consulenza in filiale».

Un approccio diverso al cliente...

«Il cliente non vuole solo il digitale, vuole "anche" il digitale. Ha bisogno di avere a disposizione l'omnicanalità, la possibilità, ad esempio, di iniziare un'operazione in remoto e concluderla in presenza e viceversa. Abbiamo circa 1.000 punti vendita e i nostri consulenti sono circa 6.000 in rete, a disposizione dei clienti in fisico, ma abbiamo anche strutture digitali: quasi 200 persone dedicate al servizio clienti, app, e tutto ciò che permette di integrare digitale e umano».

La banca ha giocato un ruolo durante la pandemia a sostegno dell'economia

«Abbiamo messo a disposizione oltre 12,5 miliardi a più di 113 mila clienti tra moratorie, prestiti e finanziamenti garantiti dallo Stato, di cui circa 11,9 miliardi già erogati. Ad oggi, il gruppo ha inoltre concesso circa 40.000 prestiti relativi al DL Liquidità, di cui l'88% con importo fino a 30

mila euro».

Riguardo al decreto Rilancio?

«Per quanto riguarda il decreto Rilancio e le opportunità per gli interventi di ristrutturazione, riqualificazione energetica e antisismica, abbiamo messo a disposizione di tutti i nostri clienti una piattaforma creata ad hoc per semplificare il processo di raccolta, verifica ed eventuale certificazione della documentazione necessaria a trasferire alla banca il credito maturato. Oltre alla piattaforma, abbiamo una cinquantina di specialisti sul territorio che si occupano esclusivamente di ecobonus e che intervengono su richiesta per persone, condomini e aziende che hanno bisogno di consulenza. Anche qui un giusto mix tra tecnologia e umano. Abbiamo inoltre siglato accordi a livello nazionale con l'Ance ma anche con i principali confidi nazionali e territoriali oltre che con studi e associazioni. Secondo un approccio di filiera, che caratterizza il nostro modello di business, abbiamo inoltre previsto per le aziende che producono impianti e sistemi di efficientamento accordi ad hoc per cedere il credito di imposta acquisito da installatori e distributori, oppure per proporre alle loro aziende partner la possibilità di cedere il credito maturato alla banca a condizioni dedicate».

La legge dovrebbe essere semplificata?

«Che il meccanismo di richiesta e la documentazione necessaria sia impegnativa non c'è dubbio, ma ritengo anche corretto che ci debbano essere tutele e la giusta documentazione per avere agevolazioni che non sono affatto banali».

Quanto è elevata la responsabilità del sistema bancario in questo momento di difficoltà?

«Credo che mai come in questa crisi, che non è finanziaria ma sistemica, il settore



bancario abbia fatto la propria parte affiancando o trasferendo concretamente ciò che lo Stato ha messo a disposizione, supportando le aziende in questo momento di crisi e quindi intervenendo sull'economia reale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il manager
Roberto Ghisellini, vicedirettore generale di Crédit Agricole Italia. La filiale tricolore dell'istituto di credito francese è guidata da Giampiero Maioli

LO SCANDALO

DOPO LE ACCUSE DI BANCAROTTA

«RISPARMIARONO UN MILIONE E 100»

La Procura ha approfondito la vicenda e ha fatto interrogare appaltatori e fornitori

«Le spese finirono nell'appalto dell'albergo»

«PopBari, le case degli Jacobini costruite a spese di Fusillo»

La villa da 300 metri quadri di Gianluca (grazie al Piano casa) con piscina e marmi di lusso. La Finanza: Fimco pagò per ingraziarseli

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** La grande masseria di Cassano Murge di Marco Jacobini e la «villa da sogno» di suo figlio Gianluca a Polignano sarebbero state realizzate, in buona parte, attraverso i materiali e le maestranze messe a disposizione gratuitamente dalla Fimco di Vito Fusillo: in questo modo i due avrebbero potuto risparmiare circa un milione e centomila euro. Ed è per questo che le «avventure immobiliari» dell'ex patron di Banca Popolare di Bari (al momento sottoposto a interdizione) e di suo figlio (ai domiciliari proprio lì) potrebbero far scattare un'altra accusa di concorso in bancarotta fraudolenta: i debiti della Fimco potrebbero essere stati aggravati anche da questa vicenda.

La questione, emersa in uno degli interrogatori resi da Vito Fusillo prima dell'estate, è stata approfondita dalla Finanza ed è ora al vaglio del pm Lanfranco Marazia. «Pur di garantire un evidente risparmio di spesa a Marco e Gianluca Jacobini - scrive la Finanza -, Vito Fusillo ha posto in essere - d'accordo con i fornitori compiacenti - espedienti finalizzati a traslare in capo alle imprese del gruppo Fimco/Maiora i costi e le spese relative all'acquisto di

materiale e/o alla realizzazione dei lavori edili delle strutture della masseria Donna Giulia e della villa di Polignano». Anche in cambio di questi favori, secondo i militari guidati dal capo del Nucleo di polizia economico-finanziaria, Luca Cioffi, Fusillo sarebbe «riuscito a "comprare" la "benevolenza finanziaria" della Bpb» verso le proprie società.

In totale i lavori nella masseria di Cassano sarebbero costati 1,2 milioni di euro, di cui solo 637mila pagati da Marco Jacobini. La villa di Polignano ne sarebbe costata circa 800mila, di cui 330mila versate all'appaltatore da Gianluca. Tutto questo senza contare gli «ulteriori risparmi» per i materiali e gli extra «che Vito Fusillo, tramite le proprie imprese, avrebbe sostenuto in sostituzione degli effettivi beneficiari». Cosa che sarebbe avvenuta, ad esempio, per la fornitura dell'idromassaggio, dell'impianto stereo subacqueo per la piscina di Polignano: 14mila euro che sono stati addebitati sui costi di un altro cantiere.

La Finanza ha svolto una indagine a tappeto, ascoltando sia i tecnici sia i titolari delle imprese intervenute nei due cantieri. Ad esempio il fornitore dei marmi, che negli stessi giorni stava lavorando anche alla realizzazione dell'albergo Calaponte di Fusillo. «Ricordo con

precisione che nella villa di Jacobini è stato utilizzato un particolare tipo di marmo denominato "emperador", un tipo di travertino denominato "noce", un marmo detto Pietra di Trani, materiali sicuramente di qualità medio/alta». La villa di Polignano, 300 metri quadrati quasi a picco sul mare, in una posizione talmente bella da essere stata utilizzata di recente come set per due film, è stata demolita e ricostruita nel 2014, anche grazie al bonus «Itaca» del Piano casa (il 35% di volumetria in più): «Era una vecchia struttura non idonea a livello antisismico e costruita in epoca non recente - ha spiegato agli investigatori il titolare della ditta che aveva l'appalto -, per la quale proposi di effettuare la demolizione totale e la ricostruzione in quanto la sola ristrutturazione avrebbe comportato un aggravio di costi e lavori non ottimali». A dirigere i lavori uno storico collaboratore di Fusillo, Giuseppe Lamanna, che ha lavorato gratuitamente: «Il mio compenso è rientrato in quello da me percepito per la collaborazione con il gruppo Fusillo». Altri 15mila euro risparmiati.





PM Lanfranco Marazia



SUL MARE La villa di Jacobini a Polignano è oltre il muro bianco

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



RISPARMIO

Postepay premia il cashback

Il gruppo Poste Italiane (nella foto l'ad Matteo Del Fante) sostiene il piano del Governo. L'operazione prevede,

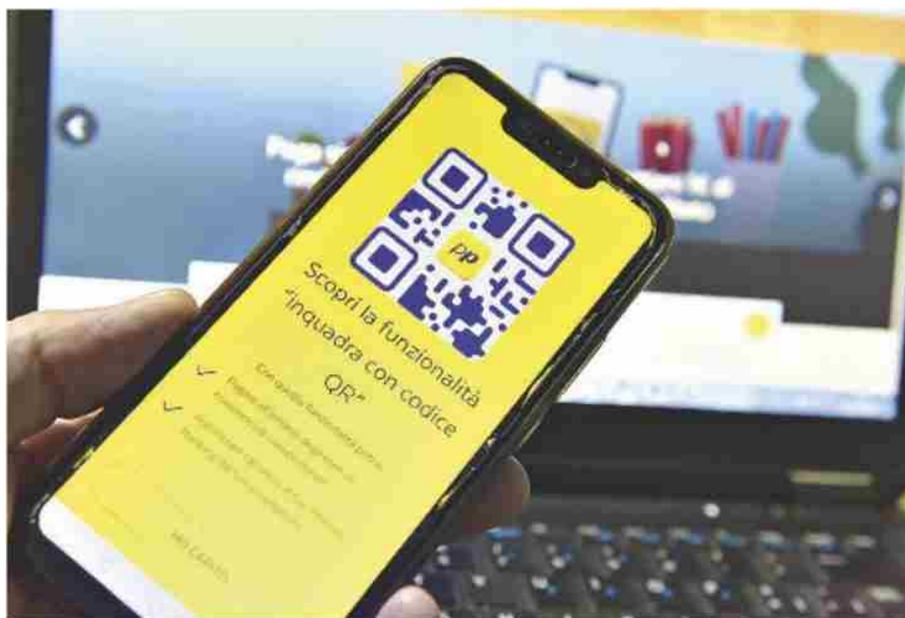
per i titolari di carte Postepay e BancoPosta, un rimborso di un euro per ogni pagamento di importo uguale o superiore a 10 euro

Prosperetti a pagina 19

Più soldi con il cashback di Postepay

Il gruppo a sostegno del piano del Governo

L'operazione prevede, per i titolari di carte Postepay e BancoPosta, un rimborso di un euro per ogni pagamento di importo uguale o superiore a 10 euro



di **Giulia Prosperetti**
ROMA

Disincentivare l'uso del contante incrementando l'uso dei pagamenti elettronici su Pos fisici. Accelerato dall'emergenza sanitaria in corso, tale obiettivo è al centro del piano cashback recentemente lanciato dal governo. Un percorso sostenuto da Poste Italiane, in prima linea tra gli operatori chiamati da Palazzo Chigi per assicurare il supporto necessa-

rio al Piano. L'Italia è fanalino di coda in Europa in termini di pagamenti digitali, con oltre la metà del valore dei consumi ancora oggi realizzato in contanti e scavalcata – secondo i dati del Politecnico di Milano – anche dalla Grecia in termini di transazioni pro capite nel 2019. Il Paese si sta tuttavia avviando verso un cambiamento culturale nelle abitudini di spesa volto a ridurre tale gap che – considerando soltanto i costi di stampa, trasporto e gestione

del denaro contante – costa al nostro Paese circa 10 miliardi di euro l'anno.

Se la strada verso un mondo cashless è ancora lunga, i dati dei primi nove mesi del 2020



segnano un incremento delle transazioni contactless con percentuali di aumento a due cifre. Si inserisce in tale scenario il ruolo di Poste Italiane che, attraverso la controllata PostePay, gestisce oltre 28 milioni di carte di pagamento con 1,1 miliardi di transazioni registrate nel 2020 e 2 milioni di nuovi clienti passati alle transazioni elettroniche durante il lockdown. In Italia – secondo i dati forniti da Poste Italiane – il 25% delle transazioni per e-commerce sono fatte con carte Postepay e l'azienda è, inoltre, in grado di mettere a disposizione dei propri clienti un sistema molto più ampio e multicanale, che integra la piattaforma dei pagamenti digitali e per l'e-commerce con i canali fisici, uffici postali e carte di pagamento, e con reti terze, come quella dei tabaccai.

Sulla scia del Piano del Governo l'azienda ha lanciato il programma Postepay Cashback con l'obiettivo di stimolare i pagamenti digitali più innovativi, tramite app e QR code – una soluzione evoluta su cui

Poste Italiane sta investendo molto attraverso 'Codice Postepay'. L'iniziativa, rivolta ai titolari di carte Postepay e debit card Mastercard (Bancoposta), permette di maturare un euro supplementare di cashback per ogni operazione, che si aggiunge al 10% riconosciuto dallo Stato.

Partita lo scorso 8 dicembre e valida fino a 28 febbraio 2021, l'operazione prevede per i titolari di carta Postepay e carta BancoPosta un cashback pari a 1 euro per ogni pagamento di importo uguale o superiore a 10 euro effettuato con Codice Postepay tramite App Postepay su acquisti effettuati presso gli esercizi convenzionati Codice e presso gli Uffici Postali. Postepay accrediterà il cashback, entro 5 giorni lavorativi dalla contabilizzazione delle transazioni, senza la necessità del raggiungimento di una soglia minima per un massimo di 10 euro al giorno (10 transazioni giornaliere). I clienti di Poste Italiane titolari di App PostePay che effettuano transazioni tramite il Codic

ce maturano Cashback per entrambe le iniziative, PostePay Cash Back e Piano Italia Cashless- Cashback. Tramite le App Postepay e BancoPosta è, inoltre, possibile registrarsi al piano cashback del governo attivando direttamente carte e iban senza passare per l'App Io e dover inserire nuovamente i dati.

Sempre al fine di favorire l'uso sempre più diffuso di pagamenti digitali sono diversi i servizi innovativi offerti da Postepay. Grazie alla funzione per il trasferimento istantaneo di denaro 'peer to peer' c'è, ad esempio, la possibilità di dividere le spese con i propri contatti in pochi click, selezionando dalla rubrica telefonica il numero di cellulare. Tramite smartphone è inoltre possibile acquistare titoli di viaggio per il trasporto urbano, biglietti di Trenitalia e di altre compagnie convenzionate, pagare la sosta sulle strisce blu in 10 città italiane e il rifornimento di carburante direttamente dall'App nelle stazioni IP abilitate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E per pagare basta inquadrare un QR code

Il servizio lanciato nel 2020

ROMA

Pagare inquadrando un QR code. Lanciato nel 2020 da Poste Italiane, l'innovativo servizio 'Codice Postepay' catapultò l'Italia nel futuro dei pagamenti consentendo di effettuare acquisti semplicemente attivando la fotocamera del proprio smartphone.

Avviato in fase sperimentale all'inizio dell'anno, il servizio

si rivolge a professionisti e piccoli esercenti che possono così risparmiare i costi di un tradizionale Pos. Gli aderenti ricevono da Poste un sistema di codici, Codice Postepay, da applicare ai prodotti, e un QR code che i clienti dovranno soltanto inquadrare con lo smartphone per perfezionare l'acquisto.

L'iniziativa tende alla riduzione del contante ma mira anche a creare un punto di incon-



tro tra i clienti digitali consumer e gli esercizi convenzionati. Questa soluzione – spiega Poste Italiane – garantisce un notevole risparmio per l'esercente che non sostiene il pagamento del canone e delle commissioni sulle microtransazioni e, in questa fase di emergenza sanitaria, è inoltre una tutela in più per il cliente che vive un'esperienza touchless, senza dover digitare il codice pin sul pos. Nel dettaglio la nuova soluzione, gratuita fino al 2021, presenta zero costi per le operazioni da 0 a 10 euro e, dal 2022, – fanno sapere da Poste Italiane – avrà un costo unitario basso e fisso.

Per pagare inquadrando il QR code i consumatori dovranno soltanto scaricare l'App Postepay che contiene l'e-wallet sul quale registrare le proprie carte di pagamento.

Il servizio è già attivo negli uffici postali di tutta Italia e nelle tabaccherie, oltre che negli esercizi convenzionati. Il servizio consente, inoltre, agli esercenti di mettere a disposizione dei propri clienti il sistema di loyalty 'Sconti', un programma cashback – attualmente cumulabile con PostePay Cash Back e Piano Italia Cashless-Cashback – avviato da Poste Italiane nel 2010 e che fino ad oggi ha già restituito ai consumatori circa 100 milioni di euro.

Sul fronte dell'innovazione Poste Italiane sta inoltre sperimentando il sistema Tap on phone che si pone l'obiettivo di trasformare i tradizionali pagamenti con Pos in transazioni che si perfezionano semplicemente mettendo due smartphone faccia a faccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI IN AULA • Prorogato il Superbonus al 2022

Manovra, pioggia di “mancette”

Mps, resta il regalo a Unicredit

» Carlo Di Foggia

Lo spettacolo non è stato dei migliori e alla fine neanche la maratona a oltranza è riuscita a evitare l'ennesimo rinvio. La legge di bilancio 2021 non arriverà in aula alla Camera oggi, come previsto, ma domani. È l'ultimo effetto del caos che accompagna la manovra d'autunno meno discussa della storia repubblicana.

Mentre andiamo in stampa, la commissione Bilancio di Montecitorio non ha ancora concluso i lavori, ripresi sabato dopo giorni di stop, sommersa dalle riformulazioni degli emendamenti concordati in maniera raffazzonata tra governo (il ministero dell'Economia) e forze politiche. I lavori dovevano iniziare alle 9 ma alle 14 ancora non si era partiti. Alla fine la figuraccia di dover dare via libera senza mandato al relatore (cioè senza approvare tutte le modifiche) viene evitata (salvo imprevisti) solo rinviando di un giorno l'approdo in aula.

Con la discussione ridotta a zero, i partiti in Commissione hanno dato il via libera a tutto. Un pacchetto di “riformulazioni” da quasi 5 miliardi in due giorni, record storico, il grosso riservato ad autonomi, incentivi auto e aiuti agli aeroporti e turismo insieme alla proroga del Superbonus edilizio al 2022 (cara ai 5Stelle). Ma è passata anche una valanga di centinaia di norme di piccolo cabotaggio bipartisan: esenzione Imu per i pensionati residenti all'estero, 10 milioni alla metropolitana di Brescia, fondi per la cannabis terapeutica, 5 milioni ai comuni di frontiera

per gestire i migranti, 3 milioni per i corsi di jazz nei licei museali, 5 milioni per i boschi urbani, il solito milione all'Ente nazionale sordi, 4 milioni ai campionati di nuoto di Roma, 100 mila euro per un master in medicina termale, misure per la parità di genere, bonus per i lavandini ecologici, bonus “chef” (credito d'imposta per i macchinari comprati dai ristoranti), bonus cellulare per un anno a chi ha redditi bassi, soldi alle scuole paritarie e così via discorrendo. Una pioggia di norme micro-settoriali e ordinali (volgarmente dette “mancette”) che per legge non dovrebbero entrare in manovra. Tutto finirà nel maxi-emendamento che il governo presenterà in aula: ci sarà il via libera (probabilmente con la fiducia) a un testo di cui si capirà solo in Senato la vera portata, peccato però che Palazzo Madama non potrà discuterlo visto che non ci sono i tempi.

Lo scenario era talmente prevedibile che il ministero in manovra ha inserito un fondo da 800 milioni per dare sfogo agli onorevoli ed evitare l'ostruzionismo.

Alla fine si è chiuso anche lo scontro sul Montepaschi tra 5Stelle e Tesoro, con la vittoria di quest'ultimo. Come noto, in manovra c'è un aiuto fiscale da quasi 3 miliardi per aiutare Unicredit a prendersi Mps, nazionalizzata nel 2017 dal ministro Pier Carlo Padoan che ora siede nel cda di Unicredit a garanzia dell'operazione. I 5Stelle hanno provato a far saltare il regalo con alcuni emendamenti, il Tesoro li ha riformulati lasciando tutto com'era e concedendo solo che prima di procedere riferirà in Parlamento.



Camera Domani la manovra in aula ANSA



IL CASO Altri lavori Dalle caldaie alle facciate

Le banche ignorano i crediti fiscali già monetizzabili

SENZA RATE SI PUÒ AVERE FINO AL 90% DI QUANTO SI È SPESO

Diciassette miliardi. Tanto vale, secondo Scenari immobiliari, il mercato delle ristrutturazioni edilizie private del primo semestre 2020. Per il solo primo trimestre, invece, l'Ance (l'associazione dei costruttori) ha stimato operazioni per 6,4 miliardi. Le stime sono indicative della platea dentro cui si annida una schiera di beneficiari del decreto Rilancio che sta passando sottotraccia oscurata dal Superbonus 110% istituito dallo stesso decreto. Chi ha ristrutturato casa, sostituito caldaie o finestre o anche solo banalmente ha imbiancato la facciata nella prima metà dell'anno, può andare in banca e, invece di aspettare le canoniche 10 rate annuali, monetizzare fin da subito il credito fiscale maturato anche prima che il Covid mordesse i bilanci familiari. In pratica, a seconda dei lavori fatti e delle spese sostenute, per queste persone si è aperta la possibilità di portare a casa in anticipo di dieci anni fino a 48 mila euro per il recupero del patrimonio edilizio, altrettanto per l'efficientamento energetico e addirittura il 90% (senza tetto) di quanto speso per sistemare le facciate. Non pochi denari, specialmente per chi con il Covid ha visto scendere le en-

trate e salire le uscite.

NIENTE a che vedere con il Superbonus che non porta liquidità, ma ristrutturazioni energetiche che, almeno sulla carta, sono a costo zero. Anche se entrambe portano al sistema bancario considerevoli margini a rischio zero. Ma, nonostante gli indubbi vantaggi, la possibilità di monetizzare i crediti fiscali pre-Superbonus sta viaggiando su binari quasi morti. Nel senso che il sistema bancario se ne cura poco e male, probabilmente distratto dal ghiotto piatto del 110% che per gli istituti ha il vantaggio di avere un ritorno più ravvicinato negli anni (cinque contro dieci) nonché di includere un più ampio sistema di portatori di interessi: dalle società di consulenza fiscale a quelle di *real estate*, passando per le assicurazioni e le imprese che fanno i lavori.

Qualcosa senza dubbio si muove, visto che a metà ottobre, nei primi 12 giorni di operatività del sistema dell'Agenzia delle Entrate sono arrivate 2.176 comunicazioni di cessione per un controvalore complessivo di oltre 13 milioni: 1.766 istanze hanno interessato l'ecobonus, mentre 410 sono state indirizzate per altre tipologie di interventi edilizi. Di queste solo una piccolissima parte riguarda il 110%, che è partito sulla carta a luglio ma nei fatti ha preso il via proprio nei giorni in cui veniva aperta la piattaforma fiscale. Il resto è appunto costituito da chi i lavori ha deciso di farli nonostante il Covid e chi invece li aveva già fatti ed è stato ben felice di recuperare del denaro pur retrocedendo al compratore una percentuale compresa tra il 20 e l'11%. Poste che è stata la prima

a implementare una piattaforma di compravendita dei crediti, nel primo mese e mezzo di operatività ha preso in carico oltre 2.500 pratiche che riguardano prevalentemente i bonus edilizi "tradizionali". Il Banco Bpm ha invece in lavorazione 1.300 richieste, il 60% relative al Superbonus e il resto per gli altri bonus.

Tante persone e tanti soldi, ma comunque pochi rispetto alla platea di potenziali interessati che, grazie alla norma, si possono anche mettere al riparo dal rischio che i crediti stessi perdano valore nel caso in cui si rimanesse senza redditi e, quindi, senza imposte con cui scontarli nel 730. L'uovo di Colombo, insomma, che per il suo meccanismo di travaso di liquidità dal sistema bancario centrale alle banche e poi alle famiglie, sarebbe stato paragonabile a un *helicopter money*, se fosse stato applicato anche ai crediti da ristrutturazione maturati prima di quest'anno. Di loro le banche avrebbero in pancia molta liquidità, ma sono preoccupate dal fatto che "nei prossimi mesi la quantità di prestiti deteriorati possa aumentare in misura molto consistente facendo scattare automaticamente svalutazioni", come precisa Andrea Resti, docente di Credit risk management all'Università Bocconi di Milano. Un problema che invece con i crediti fiscali, appunto, non si pone.

GSC E FC

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL GUAIO NPL ECCO PERCHÉ NON ANDRÀ TUTTO BENE

**LA STRETTA
DA GENNAIO
ARRIVANO
LE NUOVE
REGOLE UE**

» Carlo Di Foggia

Magari andrà tutto bene, e la ripresa post Covid sarà straordinaria. Eppure le premesse sono pessime. Un grande equivoco avvolge il dibattito pubblico sugli effetti della crisi che viviamo e che vivremo. La grande stampa celebra con toni messianici il rapporto del "Gruppo dei 30", un think tank di banchieri ed economisti a cui partecipa Mario Draghi. L'ex presidente Bce ha, come si sul dire, lanciato l'allarme: "Le autorità devono agire urgentemente, perché in molti settori e Paesi siamo sull'orlo del precipizio in termini di solvibilità, specie per le piccole e medie imprese" appena finiranno gli aiuti pubblici. Il rapporto, curato da banchieri e investitori, non dice sostanzialmente nulla ma propone ai governi di farsi dire da banchieri e investitori come salvare le imprese perché loro "hanno una expertise decisamente maggiore nel valutare la redditività delle aziende, e subiscono

minori pressioni politiche". Sarà, eppure basta vedere cosa succede sui crediti deteriorati delle banche (i cosiddetti "Npl") per capire che qualcosa non torna.

Le associazioni bancarie di mezza europa, tra cui l'italiana Abi, hanno chiesto alla Bce di allentare la stretta in arrivo. Come noto, le autorità europee temono un'esplosione di Npl, la stima è di 1400 miliardi, peggio della crisi del 2008. Da gennaio scatteranno le nuove norme: l'obbligo di classificare in default i prestiti in caso di mancato pagamento dopo soli 90 giorni e il cosiddetto "calendar provosioning" che impone di coprire interamente i prestiti in crisi a passo di carica, due anni per quelli senza garanzia, otto per quelli con. Norme che penalizzano l'attività bancaria. Mercoledì, invitato dall'Abi, il capo della vigilanza bancaria Ue Andrea Enria ha detto che non se ne parla, perché altrimenti le banche nasconderebbero la polvere sotto il tappeto e non presterebbero più. Meglio quindi tirarla fuori e consegnare i debitori a fondi speculativi che non hanno interesse a tenerli in vita o alle bad bank nazionali, che però devono comprare a prezzi di saldo altrimenti sono aiuti di Stato. Come questo possa aiutare l'economia ed evitare una stretta creditizia resta un mistero. In questo caso, i consigli dei banchieri non vanno bene.



**MUNARI (BNL/BNP PARIBAS)****PIU SPAZIO A DONNE
E GIOVANI,
TALENTI CHE SERVONO
PER SPINGERE IL PAESE**di **Nicola Saldutti** 11

Per il numero uno di Bnp Paribas Italia stiamo vivendo un'emergenza demografica. «Le leggi sono decisive, ma anche le imprese devono fare la loro parte per superare il divario di genere. Il welfare? Non è un'esclusiva dello Stato...»

ANDREA MUNARI

SENZA DONNE AL TIMONE SPRECHIAMO TROPPI TALENTI

Bisogna investire sulla formazione, sempre più necessarie competenze tecniche e umanistiche insieme. Il nostro piano WellMakers

di **Nicola Saldutti**

Qui il punto non è cosa fare per la crescita, ma come non commettere gli errori che condannerebbero l'Italia al declino. Le imprese competitive ci sono, la struttura finanziaria si è rafforzata, il governo ha aperto tutti i paracadute possibile. Ma bisogna cominciare a guardare oltre.

Andrea Munari, amministratore delegato di Bnl e Responsabile di Bnp Paribas per l'Italia, apre due questioni: «Bisogna guardare al drammatico calo demografico, che

in Italia nel 2021 vorrà dire meno di 400 mila nuovi nati. Meno che nel XVI secolo, quando avevamo un quarto della popolazione attuale. E la scarsa inclusione delle donne nel mondo del lavoro. Due fenomeni che si autoalimentano. Potremmo dire che la nascita dei figli andrebbe letta come una discontinuità positiva nella carriera professionale, ma se non ci sono le condizioni per le famiglie, per le mamme, per i partner, di conciliare queste cose, allora il trend demografico negativo continuerà. Certo, lo Stato deve fare la sua parte. Ma io sono convinto che a questo punto sia una responsabilità diretta anche delle aziende e del management. Me lo lasci dire anche con un po' di cinismo buono: che senso ha non attingere a quel 50% dei talenti, delle competenze, dei saperi rappresentato dall'universo femminile? Io credo nessuno».

Il gruppo Bnp ha indicato l'obiettivo che



almeno un manager su tre sia donna?

«È una strategia del gruppo a livello mondiale nel processo di selezione. In molte situazioni siamo arrivati anche a due su tre nella rosa di candidati. Lo ripeto, il cambiamento deve avvenire a cominciare dalle imprese. La soglia del 30% nei board stabilita per legge è solo un inizio, ma bisogna andare avanti se vogliamo creare una società più equa e competitiva»

È strano sentir parlare così un banchiere...

«E perché? Viviamo in un tempo di massima incertezza nel quale è necessario guardare a tutte le variabili, soprattutto ai talenti. Siamo stati tra i primi a concedere le moratorie ai clienti, abbiamo visto crescere in modo esponenziale le richieste di liquidità garantita dallo Stato. Per certi versi siamo diventati intermediari di soldi pubblici, importi abnormi rispetto all'ordinario per i quali abbiamo una responsabilità ancora maggiore, trattandosi di soldi dei contribuenti. Vede, la crisi ha accelerato trend che c'erano già nel nostro Paese, bisogna sfruttare questo momento storico come occasione per cambiare in meglio».

Eppure stiamo pagando ancora quella del 2008...

«Sicuramente sentiremo l'impatto di questa crisi per molto tempo, ne avremo una visione più completa forse tra 4-5 anni. Ancora adesso avvertiamo l'onda di quella di dodici anni fa. La probabilità di choc molto forti ora è percepita più concreta e questo cambierà in futuro i comportamenti, le scelte. Vediamo che le persone consumano meno, non solo perché sono chiuse in casa. Il risparmio sta crescendo, ma adesso la sfida è indirizzarlo verso la crescita, non tenerlo fermo. In questo anche le banche devono elaborare proposte nuove. Però lo ripeto, la lezione del professor Livi Bacci va ascoltata: nascite così basse non possiamo permettercele se vogliamo crescere. Una società con pochi giovani è per definizione meno produttiva, colpisce la speranza di far crescere il Paese»

Qualcuno pensa di cancellare il debito...

«Se qualcuno sapesse che il debito verrà cancellato non penserà neppure di investire le risorse in modo corretto. Per renderlo sostenibile bisogna puntare sui giovani e sulla crescita. E poi le imprese private possono trovare nuove soluzioni che impongono cambi di paradigma, e magari anche poco costose».

Per la verità il Recovery fund nell'ambito del Next generation Ue, mette in campo 209 miliardi...

«Appunto, cominciamo a utilizzarli per questo. Mi definisco un liberale convinto,

impieghiamo quelle risorse per accelerare questo cambiamento. Se non ci saranno più giovani a dare un futuro al Paese, rischiamo la "desertificazione" di intere aree geografiche soprattutto nel Sud Italia. A che cosa serviranno le infrastrutture per i treni ad alta velocità? Però lo ripeto, non possiamo pensare che sia sempre lo Stato. Servono policy aziendali molto chiare per favorire l'occupazione femminile. Non possiamo permetterci di tenere fuori intelligenze, capacità. Ci sono troppi talenti nascosti dentro le imprese. Pensi che le persone Lgbt rappresentano il 9-11% della popolazione italiana, sensibilità preziose. Ho imparato da loro che una battuta infelice le colpisce e spesso le fa ritirare. Non ce lo possiamo permettere, né da un punto di vista sociale né economico».

Il merito è difficile da individuare, anche per colpa degli stereotipi di genere?

«Una volta una collega alzò la mano per candidarsi a una nuova posizione nella banca e disse: guardate che ci sono anch'io. E fu un'ottima scelta. Nel nostro piccolo proviamo a costruire una società più equa e produttiva».

E il welfare? Solo appannaggio dello Stato?

«Senza l'intervento del governo il sistema non avrebbe retto, ma ora bisogna cominciare già a pensare al dopo. Alla sostenibilità a lungo termine. A cominciare dal welfare. Abbiamo lanciato un'iniziativa che si chiama WellMakers. Un ecosistema che oltre alle società del gruppo, da Bnl a Cardif, Arval e Findomestic, è aperto ad altre cooperazioni. La banca diventa una piattaforma per affiancare le persone nella gestione della loro vita. Soluzioni per le comunità».

C'è un dato impressionante di crescita dei depositi: è la prova del timore sul futuro?

«Non solo. I modelli classici del ciclo di vita, risparmio-consumo, sembrano non funzionare più e i nostri dati evidenziano che le persone avanti con gli anni hanno una propensione più alta al risparmio. Bisogna creare una cultura del risparmio orientato alla crescita, portare queste risorse su un arco temporale più lungo ben oltre i 5 anni, forse 10 e più, per alimentare l'economia reale. E tutto ciò va fatto in fretta»

Nonostante tutto però le imprese italiane stanno reagendo?

«Eccome. Ogni volta che incontro, ora via web, un imprenditore vedo competenze, voglia di fare, intuizioni. E vengono in mente un sacco di idee. È un po' come la scuola. È un peccato che le capacità che riesce a sfornare non vengano sfruttate abbastanza. Vedo un temibile paradosso:

giovani brillanti che dopo 4-5 anni sono bloccati, perché le aziende non sono in grado di offrire loro un percorso di crescita. Bisogna prendersi qualche rischio per loro, fidarsi. Ci vogliono ambienti come quello di alcune imprese italiane virtuose: aperte all'innovazione. E non parlo solo di aziende grandi. Solo chi è esposto al cambiamento riuscirà a evolvere e a vincere»

Le banche hanno un nemico-alleato, le fintech...

«Dobbiamo abbracciare la tecnologia. Ci sono tante cose in più che si possono fare con le data driven, i robot e l'intelligenza artificiale. Pensi al cambiamento forzato dal Covid, le strutture sono diventate liquide con lo smart working a livelli impensabili solo a gennaio. E questo è positivo. Quando l'auto si rompe leggiamo il libretto di istruzioni e scopriamo che in quelle 200 pagine ci sono molte cose che si potevano fare e non lo sapevamo! Mi lascia dire una cosa?»

Dica

«In questa fase bisogna prendere decisioni legate a incertezza massima. Servono competenze tecnologiche, ma anche una visione storica che ci possa far dire "Questo l'ho già visto". Le chiamano soft skill: ingegneri, economisti, giuristi, fisici. Tecnici e umanisti insieme. Immagino che lo smart working consentirà, dopo, di trascorrere il 50% del tempo con i clienti e il 50% in ufficio (o a casa). Serve il capitale fisico, finanziario, ma per uscire da questa crisi sarà decisivo il capitale umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30

per cento

La soglia di presenze femminile stabilita nel board del gruppo Bnp Paribas a livello mondiale

400

mila

Le nascite previste nel 2021: sono molto poche, meno di quelle che si contavano nel XVI secolo

Andrea Munari
amministratore delegato di Bnl e responsabile Bnp Paribas Italia



DALLA FRANCIA ALLA POLONIA IL LEONE VA ANCORA A CACCIA

Non soltanto le mosse di Leonardo Del Vecchio le partite di Trieste sono molte. Donnet guarda alle cessioni di Aviva. La strategia è quella della crescita nazionale e internazionale come è apparso chiaro dopo l'operazione su Cattolica

di **Edoardo De Biasi**

Erano molti anni che il mondo della finanza italiana non era così in movimento. Prima l'Ops di Intesa Sanpaolo su Ubi, poi Leonardo Del Vecchio che supera il 10% in Mediobanca, le Assicurazioni Generali che entrano in Cattolica, l'Opa del Credit Agricole sul Creval, le tante voci sulla aggregazione Bpm-Bper, il Monte Paschi in vendita e infine il ceo Jean Pierre Mustier costretto a lasciare Unicredit. Un grande fermento legato alla trasformazione del mondo bancario e assicurativo. La tecnologia sta spazzando via anni di immobilismo e il controllo dei costi obbliga a economie di scala e quindi aggregazioni. Ma è anche evidente che stanno cambiando gli uomini, gli equilibri e le forze che avevano sostenuto il vecchio mondo.

Nuovi rapporti di forza

Un esempio su tutti. L'epidemia legata al Covid non ha fermato la partecipazione degli investitori di minoranza alle assemblee societarie di Piazza Affari. Anzi, nel 2020 la presenza di fondi e azionisti retail non collegati ai soci di controllo delle aziende è cresciuta fino ad arrivare al 33% del capitale presente. Una corsa che accorcia ulteriormente il divario con i soci di controllo saliti al 36,3%. Nel 2013, prima che entrasse in vigore la direttiva Ue «azionisti», le minoranze si fermavano al 20% e i soci di riferimento, con oltre il 44% del capitale presente, comandavano le assemblee. Che cosa vuol dire questo? Che senza l'appoggio degli investitori indipendenti è praticamente impossibile far passare qualsiasi delibera che richieda una maggioranza qualificata. E se, in qualche modo, il meccanismo

del voto di lista protegge gli azionisti di controllo nella formazione del consiglio d'amministrazione, la situazione cambia completamente quando si tratta di approvare le politiche sulla remunerazione. L'esempio più significativo è stata la recente assemblea di Mediobanca dove il consiglio proposto dal management è stato rinnovato grazie all'appoggio degli investitori istituzionali.

In movimento

Leonardo Del Vecchio ha preferito non andare allo scontro e ha votato la lista Assogestioni, senza presentare una lista propria. Del resto l'imprenditore aveva più volte dichiarato, anche ufficialmente alla Consob, di considerare Mediobanca un investimento finanziario e di avere l'obiettivo di «garantire stabilità e sostenere la crescita», escludendo esplicitamente di voler «acquisire il controllo». Questo non ha però bloccato i suoi acquisti e nelle scorse settimane Delfin ha arrotondato la partecipazione portandola dal 10,16 all'11%. Del Vecchio è il primo azionista singolo di Mediobanca, seguito da Bolloré sceso al 4,3%. Il patto di consultazione, nella versione ap-



provata nel 2018, conta ormai solo sul 12,6% del capitale (all'interno di questa compagine il socio principale è Mediolanum).

La vicenda Mediobanca porta inevitabilmente alla questione Generali e non è un caso che in queste settimane si torni a parlare della compagnia triestina. Le suggestioni che circolano a Piazza Affari sono molte. La più affascinante (ma meno realizzabile) è quella che vede il Leone di Trieste comprare l'istituto di piazzetta Cuccia. Una grande operazione di banca-assicurazione che sarebbe apprezzata da molti investitori grazie anche alle possibili sinergie tra Banca Generali e Mediobanca. Questa idea cozza però con la visione di Del Vecchio e Francesco Gaetano Caltagirone, i due grandi azionisti privati, che puntano a un rafforzamento internazionale che garantisca al Leone di Trieste il ruolo leader che aveva nel mercato assicurativo europeo alla fine degli anni 90.

I dossier di Trieste

Ma qual è la reale strategia della compagnia triestina? Un po' di chiarezza è stata fatta nel corso del recente investor day dove i vertici del gruppo hanno confermato i target del piano al 2021 e il dividendo, nonostante le incertezze legate al coronavirus. Il piano sembra lineare. Dismissioni selettive di asset non profittevoli, ma anche acquisizioni per altri 2,5 miliardi di euro. Va ricordato che la gestione industriale ha finora prodotto oltre dieci miliardi di cassa. Di questi fino a cinque miliardi saranno destinati al pagamento delle cedole, «regolatore permettendo», ha rimarcato il ceo Philippe Donnet. Altri 1,5-2 miliardi sono stati dirottati sulla riduzione del debito. Infine 3-4 miliardi sono riconducibili all'm&a. Al riguardo circa 1,6 miliardi sono già stati spesi per acquisizioni di piccole e medie dimensioni, «restano 2,5 miliardi che Generali investirà secondo una logica opportunistica. Non guarderemo — ha detto il ceo — alle dimensioni dell'operazione, ma ci concentreremo sulla qualità degli asset da acquisire. Allo stato però non c'è nulla in agenda».

E se Donnet non ha fatto nomi delle possibili prede le voci convergono da tempo su un interesse del Leone per le attività messe in vendita dall'inglese Aviva, in particolare in Francia ma soprattutto in Polonia. In quest'ultimo Paese la compagnia italiana sarebbe in competizione con, l'olandese Nationale Nederlanden in una partita che vale circa 600 milioni di premi ma che, vista l'alta redditività, potrebbe valere tra 800 milioni e un miliardo. Ancora più grande la posta in Francia, in questo caso l'interessamento va al ramo Danni. Un colloquio che si è aperto dopo che sono sfumate le trattative in esclusiva con Allianz e Athora.

Interessata ad Aviva France è anche la mutua assicurativa francese Macif, che è pronta a mettere

sul piatto tre miliardi e avrebbe il vantaggio di giocare in casa, grazie al supporto del governo di Parigi. Uno scenario quindi in divenire come pure quello che riguarda la Svizzera dove il Leone di Trieste è chiamato a gestire un portafoglio di polizze Vita con rendimento garantito che ha già richiesto manovre correttive, con un aumento di capitale di 400 milioni di franchi che sarà realizzato a fine anno.

Gli sviluppi veronesi

Un'altra questione da risolvere riguarda la veronese Cattolica. Generali, sottoscrivendo l'aumento di capitale di 300 milioni è arrivata al 24,4% del capitale della compagnia. Nei giorni scorsi la

Consob ha «avvisato» Generali che se la sua quota nel capitale della compagnia scalfire dovesse superare il 25% il Leone di Trieste dovrà lanciare l'offerta pubblica d'acquisto. Il tema del possibile superamento della sog-

lia che rende obbligatoria l'Opa nasce dal fatto che Generali avrebbe potuto esercitare il diritto di opzione sulle azioni di Cattolica risultanti dalla procedura di recesso. Recesso che era nel diritto dei soci che l'estate scorsa hanno bocciato il passaggio della compagnia veronese da cooperativa a spa, prologo dell'ingresso di Generali.

A onor del vero va ricordato che è stata la stessa compagnia triestina a chiedere delucidazioni alla Consob, sperando di avere via libera. Non va dimenticato che l'Ivass (l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni) aveva autorizzato Generali a salire fino al 49,9%. Ma non è andata così. La Commissione ha fatto sapere che la compagnia triestina non può contare sull'esenzione, perché il superamento della soglia del 25% esercitando i diritti di opzione non è affatto ritenuta una «causa indipendente» dalla propria volontà. In ogni caso, anche a causa del fatto che il prezzo delle azioni definito per il recesso era superiore a quello attuale di Borsa, i titoli rimessi a disposizione dai soci sono risultati inoptati quasi totalmente. La Cattolica li ha quindi ricomprati spendendo quasi 113 milioni della riserva straordinaria. Al termine del riacquisto, Cattolica deterrà azioni proprie per il 12,2% del capitale sociale. Scomputandole, la partecipazione di Generali in Cattolica sale implicitamente dal 24,5% al 27%. Una nuova puntata della vicenda è comunque prevista a gennaio, quando Cattolica dovrebbe lanciare un aumento di capitale in opzione da 200 milioni, con l'acquisto da parte di Generali delle eventuali azioni oggetto dell'inoptato. Insomma, tanta carne al fuoco e questo crea qualche fibrillazione. Al punto che tornano le voci di una possibile prossima uscita del general manager Frédéric de Courtois, numero due della compagnia e corteggiato, secondo i rumor, da più parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intesa Sanpaolo

Carlo Messina,
amministratore
delegato

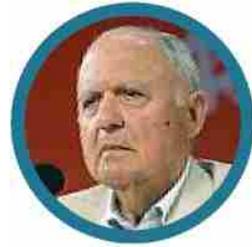


Crédit Agricole

Giampiero Maioli,
amministratore
delegato in Italia

Grandi manovre

Da sinistra, Leonardo
Del Vecchio, presidente
di Luxottica e azionista
di Mediobanca; e Philippe
Donnet, ceo di Generali



Consob

Paolo Savona,
presidente
della Commissione



Generali

Frédéric de Courtois,
general manager
del gruppo assicurativo

100 UNICREDIT GIORNI DECISIVI TRA VERTICI E FUSIONI

Atteso entro fine anno un consiglio di amministrazione straordinario sul tema dividendi. Poi dal 14 gennaio il via alla sostituzione di Mustier, che dovrebbe riportare il mercato retail italiano al centro dell'attenzione

di **Stefano Righi**

Cento giorni per cambiare banca. Cento giorni per cambiare tutto. Dentro Unicredit la «grande discontinuità» sta per prendere forma. Da qui al 15 aprile il colosso di piazza Gae Aulenti dovrà declinare un nuovo modo per interpretare il proprio futuro, con copione e attori nuovi.

Si cambierà presidente e amministratore delegato, si cambierà il consiglio di amministrazione, si cambierà soprattutto, nella volontà di molti azionisti e di diversi consiglieri, la visione sul mercato italiano e sul modo di fare banca, con un ritorno di attenzione verso la banca tradizionale, senza però annacquare la *leadership* in alcuni settori come il *Corporate and investment banking* (Cib) dove Unicredit è tra i grandi player europei del mercato.

Le cedole

Si comincia subito. Forse già prima di Natale potrebbe essere convocato un consiglio di amministrazione straordinario che avrà all'ordine del giorno esclusivamente la partita politica dei dividendi. Il consiglio, al più tardi entro fine anno, quindi la prossima settimana, dovrà recepire le indicazioni della Banca centrale europea sul pagamento delle cedole agli azionisti. È in ballo il dividendo per gli esercizi 2019 e 2020. Come noto, la Bce ha posto alcuni limiti al pagamento delle cedole per garantire la solidità patrimoniale delle banche contro gli effetti economici della pandemia in corso. Verrà considerato l'utile cumulato dei due esercizi. Il montedividendi non potrà superare il 15 per cento degli utili, o erodere il patrimonio oltre i 20 *basis point*. Unicredit, che chiuderà il 2020 in rosso per circa un miliardo, dovrà fare i conti in prospettiva, visto che l'esercizio non è ancora concluso e poi proporre alla prossima assemblea un dividendo che verrà pagato ai soci in aprile.

Sarà, quello di fine anno, un consiglio esclusi-

vamente dedicato all'argomento. Fonti interne a Unicredit assicurano che né i temi di *governance*, ovvero la scelta del sostituto dell'amministratore delegato Jean Pierre Mustier, né i temi legati al consolidamento del settore, quindi la possibile acquisizione del Monte dei Paschi di Siena, verranno trattati. Ma è scontato che entrambe le partite saranno oggetto di osservazioni prima e dopo il consiglio.

Chiuso l'anno, il primo appuntamento del 2021 è fissato per giovedì 14 gennaio, con la riunione del consiglio di amministrazione. Non è ancora noto l'ordine del giorno, ma in quella occasione il Comitato *governance* e nomine, presieduto da Stefano Micossi, aggiornerà il consiglio sulla ricerca del nuovo capo azienda, alla luce dei colloqui che in questi giorni la multinazionale americana Spencer Stuart sta svolgendo con molti candidati, non tutti italiani. Se tutto andrà per il verso giusto, dal 14 al 31 gennaio dovrebbe maturare la scelta del nuovo amministratore delegato del gruppo, che inizierebbe a lavorare al più presto. Sarà comunque probabilmente ancora Jean Pierre Mustier a presentare al consiglio di amministrazione i conti dell'ultimo trimestre del 2020 e dell'intero anno. L'appuntamento è fissato per il 10 febbraio. La firma sul bilancio trimestrale potrebbe essere l'ultimo atto formale di Mustier da amministratore delegato di Unicredit. Da quel momento in avanti alla guida del gruppo dovrebbe essere il suo sostituto. Sarà questa una

scelta impegnativa e strategicamente rilevante, perché condizionerà il futuro della seconda banca italiana, la prima per presenza all'estero.

Focus sull'Italia

Ma la grande corsa dei 100 giorni non consenti-



rà ancora alcun momento per rifiutare. Entro il 25 marzo andranno infatti presentate le liste degli amministratori per il nuovo triennio da proporre in assemblea, visto che il consiglio di amministrazione in carica decadrà con l'approvazione del bilancio 2020. Certamente non si ri-presenteranno Mustier né l'attuale presidente, Cesare Bioni, che concluderà la sua esperienza iniziata con l'urgente sostituzione dell'ex ministro Fabrizio Saccomanni. Pochi gli altri aggiustamenti previsti nel *board*. Potrebbe, nel caso non venisse indicato come amministratore delegato, uscire Diego De Giorgi, oggi candidato interno, segnalato vicino a possibili soluzioni alternative. Verrà invece confermato Pier Carlo Padoan, che sarà eletto presidente.

Il tutto si spingerà fino al 15 aprile, giorno fissato per l'assemblea che approverà bilancio ed eleggerà il nuovo consiglio. Traguardo finale dei cento giorni che cambieranno il volto di Unicredit. Dal 16 aprile, un venerdì, la grande discontinuità si sarà realizzata. La «nuova» banca inizierà il proprio percorso. L'attenzione sull'Italia dovrebbe aumentare e così il focus sulla banca *retail*, settore in cui Unicredit, in passato è stata grande protagonista, sia attraverso il Credito Italiano, che con Banca di Roma e il Banco di Sicilia. L'evoluzione dell'industria del credito ha progressivamente allontanato il gruppo dai suoi territori d'elezione, quasi una reazione dopo le tante azioni condizionanti e non sempre lungimiranti svolte da alcune fondazioni azioniste fino all'arrivo di Mustier. Oggi si pensa a un recupero di spazi e funzioni. Il grande concorrente, Intesa Sanpaolo, ha dimostrato che spazio per fare tradizionalmente banca, in Italia, c'è. Ed è su quel piano che si giocherà la prossima battaglia di Unicredit. Subito dopo i cento giorni in cui succederà di tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Date chiave

14

GENNAIO

Riunione del cda: si sceglierà il nuovo ad

10

FEBBRAIO

Cda sui conti trimestrali e chiusura anno 2020

25

MARZO

Presentazione delle liste per il nuovo cda

15

APRILE

Assemblea dei soci su bilancio e rinnovo cda



Comitato Nomine
Stefano Micossi



Presidente uscente
Cesare Bioni



In uscita
Jean Pierre Mustier



Presidente entrante
Pier Carlo Padoan



I numeri

15
Milioni
I cittadini con identità digitale Spid previsti quest'anno

100
Operazioni l'anno
I pagamenti digitali pro capite attesi nel 2021 (oggi 56)

IL SIGNOR PAGOPA IL CASHBACK NON È UN FLOP COSÌ L'ITALIA ANDRÀ IN RETE

Giuseppe Virgone, ceo della società pubblica: questo è il mezzo per abituare i cittadini a usare il digitale e interagire online con lo Stato

L'app«Io» è stata scaricata da 9 milioni di persone. Siamo la prima infrastruttura digitale d'Europa finanziata dalla Bei

È già salita la richiesta di servizi via web, dall'anagrafe al Fisco. Puntiamo al raddoppio dei pagamenti senza contante nel 2021

di **Alessandra Puato**

Ama i cani (ha quattro pastori tedeschi) e dipingere (pittura materica), ha fondato due startup (rivendute a Verifone e Nexi) e lavorato in banca a lungo (Sicilcassa, Capitalia, Unicredit). «Ne ho affrontate di situazioni complesse», dice. Mai come questa, forse. Giuseppe Virgone, 52 anni, è l'amministratore delegato di PagoPa, la società per azioni nata un anno e mezzo fa che fa capo al Tesoro e ha in mano la patata bollente dell'anno: il cashback. Cioè il meccanismo di restituzione ai cittadini, dall'8 dicembre con l'app Io, di parte dei pagamenti avvenuti in digitale nei negozi fisici: con carte di credito, Bancomat o app.

Che bilancio provvisorio fa dell'operazione cashback? Ci sono state forti difficoltà per gli utenti.

«È stato un avvio complesso che ha coinvolto non solo noi, ma una ventina di soggetti: le banche, gli operatori di pagamento, gli emittitori di carte. Un'interazione che ci consente la copertura del 90-95% dei negozi che accettano i pagamenti elettronici. C'è stato un sovraccarico crescente con le autorizzazioni delle carte per Sia, partner nostro e delle banche. C'è stato un picco impressionante di richieste dal 2 al 10 dicembre. L'8 dicembre, quando si poteva attivare il cash su Io, abbiamo avuto 232 milioni di operazioni nell'app. Ma sono stati due i giorni difficili, dall'8 al 10. Sono fenomeni normali

per progetti così complessi. Ora abbiamo registrato il motore. Sono molto contento del risultato e del sostegno avuto dalle istituzioni».

Quanti siete e quanto lavorate?

«Sul cashback oltre una ventina, più altri 20 da Sia. Siamo al lavoro da luglio, anche fino alle cinque del mattino. Prima per lanciare il servizio sull'app, poi per metterlo a punto in base



ai comportamenti dei cittadini».

Qual è la situazione ora?

«Dal 10 dicembre viene esaudito il 100% delle richieste. L'app è stata scaricata da 9 milioni di persone. Il primo giorno abbiamo avuto 14 mila operazioni al secondo, oggi 3 mila - 6 mila».

Ma non avevate previsto il picco?

«Sì, ma non la modalità dell'utente che per esempio rientrava dieci o 15 volte a controllare carte e portafoglio».

Perché non si riusciva a caricare il Bancomat?

«Spesso le persone non trovavano nell'elenco ufficiale delle banche la propria, che conoscevano con un nome diverso. Poi abbiamo imparato come si comportano i cittadini e fatto rilasci successivi dell'app».

Come chiuderà i conti PagoPa spa?

«In attivo e ne siamo orgogliosi, questo è l'anno zero. Abbiamo assunto 70 persone, puntiamo a 150 nel 2021».

Come vi finanzierete?

«Abbiamo un piano industriale solido. E abbiamo ricevuto il via libera a 30 milioni di fondi dalla Banca europea per gli investimenti: è il primo progetto di infrastruttura digitale finanziato dalla Bei. La prima tranche di 7 milioni è arrivata martedì 15. Useremo tutto il denaro per la ricerca e lo sviluppo».

Si critica il cashback perché ha spinto le persone a uscire con il Covid.

«Ma il cashback non è lo scopo, è il mezzo. È quasi una scusa: per abituare i cittadini a comunicare con la pubblica amministrazione in digitale. L'operazione nasce dall'idea di dare una infrastruttura al Paese per spingere la digitalizzazione. In pochi mesi abbiamo portato 9 milioni di persone ad avere un'app per interagire con lo Stato».

Qual è l'obiettivo?

«Raddoppiare nel 2021 i pagamenti digitali pro capite in Italia. Oggi sono 56 all'anno di cui 39 su Pos».

Che proiezioni fate sullo Spid, il sistema per l'identità digitale?

«Lo Stato punta a raggiungere quest'anno i 15 milioni di persone con identità digitale, erano due milioni quattro anni fa. Con lo Spid puoi entrare con un solo Pin dappertutto, nell'Agenzia delle Entrate come nell'Inps. Il progetto cashback non punta tanto a dar soldi ai cittadini, quanto a fare usare i canali digitali che già esistono».

Come trattate i dati personali?

«Lavoriamo con il Garante della privacy. I dati Spid sono crittografati, quelli degli strumenti di pagamento registrati sull'app Io vanno nell'ambiente di Sia che ha lo standard di sicurezza Payment card Industry Dss».

L'Italia salirà nella classifica europea della digitalizzazione?

«Sì, sta già aumentando la richiesta di servizi digitali, dall'anagrafe al fisco ai pagamenti. Stiamo lavorando con i ministeri degli Interni e dei Trasporti per portare sull'app Io altri servizi come il controllo dei punti della patente o il rinnovo del passaporto. L'obiettivo è lo snellimento burocratico».

Ci hanno provato in tanti finora...

«È un percorso. Ma devi spingere il cittadino ad avere fiducia negli strumenti digitali, abituarlo all'interazione. Quando sono arrivato nel 2016 a lavorare con Diego Piacentini nel team Trasformazione digitale, su PagoPa (non ancora spa, ndr.) giravano 600 mila transazioni l'anno per 6 milioni di euro. Oggi 100 milioni di transazioni per 18 miliardi. All'anagrafe nazionale della popolazione residente nel 2017 era registrato solo il comune di Bagnacavallo, oggi 54,7 milioni di persone».

L'accesso al web resta un problema.

«Certo l'Italia deve investire sulla banda ultralarga. Ma con il Covid molti italiani hanno lavorato connessi, questo non è il deserto del Gobi, è una nazione civile. Spero che il Recovery fund sia l'occasione per una visione organica del Paese, va evitato che ciascuno si muova con un proprio progetto».

Emergerà più «nero» ora?

«Spingere sui pagamenti digitali oltre a ridurre le spese del contante avrà un effetto anche sull'evasione fiscale, sì: lo vedremo nei prossimi anni».

Che lezione ha appreso in banca?

«La pubblica amministrazione deve imparare a usare gli strumenti tecnologici come le aziende private, anche per far tornare i conti. E lavorare di più con i privati. Il nostro lavoro non sarebbe stato possibile senza i partner privati, da Sisal e Lottomatica a Intesa, Unicredit, Nexi e altri fino a Poste».

Ci sarà una bolla del paytech?

«Forse negli Usa dove ci sono state acquisizioni miliardarie. Ma le aggregazioni saranno un vantaggio per tutti».

PagoPa Giuseppe Virgone, 52 anni, amministratore delegato. È entrato nel team Trasformazione digitale nel 2016

L'ANALISI

Risparmi, che impegno Ma ora serve un piano

di **Giuditta Marvelli**

Ci auto-assicuriamo con una montagna di soldi liquidi. Ma se qualcuno ci spiegasse come investirli in modo semplice potremmo pensare di impiegarli con un respiro più lungo. Ed ecco i numeri. Solo il 19% di chi ha almeno un conto corrente in banca dichiara di aver aperto un piano di accumulo, cioè uno strumento che guarda lontano e che disciplina, mese dopo mese, l'accumulo di un gruzzolo senza stare a guardare se i mercati vanno su o giù. Ma ben il 45% degli italiani «bancarizzati» definisce molto interessante l'idea. Quanti passeranno dall'interesse all'azione nell'anno che verrà?

I conti

Il nuovo aggiornamento dell'Osservatorio Anima-Eumetra, realizzato in ottobre con interviste ad un migliaio di connazionali titolari di un conto e di un accesso al web, fotografa un Paese sospeso, intimorito eppure pieno di buona volontà finanziaria. Al netto delle difficoltà, che – come spiega Pierluigi Giverso, vice direttore generale commerciale di Anima – dividono l'Italia in tre.

I più fortunati (24%) per cui non è cambiato nulla: spendono come prima. Poi ci sono quelli che invece galleggiano tagliando le spese senza riuscire però a risparmiare (32%), mentre un altro 44% è riuscito (poco o tanto) a risparmiare di più. Rinunciando a qualche cosa, magari perché ha dovuto «tagliare» viaggi, vacanze o spese per intrattenimento di altro genere a causa delle restrizioni.

Una foto di gruppo dove la metà scarsa del Paese è intenta a mettere via il più possibile. A costruirsi, se le entrate di casa non sono state falciate dalla frenata economica, una sorta di termocoperta intessuta di liquidità. Tanto che alla domanda: quali sono stati gli errori più gravi che ha fatto in campo finanziario, la risposta più gettonata è «non aver risparmiato abbastanza» (quando avrei potuto).

Il passo successivo, investire, non è però lontano dal cuore. Le proporzioni delle decisioni da prendere per trasformare la termocoperta in un ombrello che possa allargarsi di più gra-

zie al reinvestimento degli interessi (anche minimi) che l'impegno sui mercati offre, per molti restano difficili da valutare. Il 30% dei bancarizzati, per esempio, è convinto che per poter investire servano almeno 50 mila euro sul conto corrente, mentre la verità è che esistono soluzioni per pianificare anche con capitali ben più ristretti. Ad ogni modo il 33% si dichiara pronto a utilizzare il cash per progetti di medio-lungo periodo.

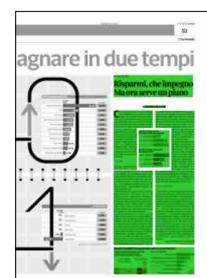
Più nello specifico il 63%, potendo, investirebbe. In che cosa? In sicurezza e in piccoli passi — dice il sotto campione del sondaggio (pari al 50% degli intervistati) che ha fatto qualche scelta più impegnativa e quindi possiede oltre al conto corrente qualche prodotto finanziario. In 12 mesi sono saliti dal 27% al 33% i fans delle polizze e dei fondi pensione, sono rimasti stabili quelli del mattone (27%), sono in ascesa quelli dei pac, i piani di accumulo (dal 19% al 22%), dei fondi (dall'11% al 18%) e dei conti di deposito (da 16% a 18%).

Le tendenze

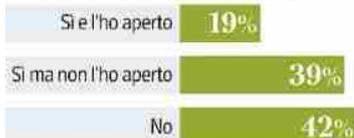
Insomma la voglia di far progetti non è morta (non ancora, almeno). Al pari la poca dimestichezza riguardo alle diverse soluzioni di investimento non è scomparsa. Eppure sotto la coperta termica scaccia pandemia ci sono diversi risparmiatori che hanno fatto sacrifici e che, se la proposta fosse comprensibile e valida — come un piano che ti accompagna un passo alla volta verso un futuro si spera più amichevole — sono disposti a metterci la testa (e magari il portafoglio). Lo dimostra l'evidente interesse (per ora più teorico che pratico) sui piani di accumulo. Ma anche l'inserimento del fondo pensione nella lista delle scelte possibili più gettonate. Anche se oggi il 69% degli italiani con conto non ha avviato nessuna forma di previdenza complementare. La responsabilità di chi deve intercettare e poi non tradire queste esigenze è davvero enorme.

(ha collaborato Francesca Monti)

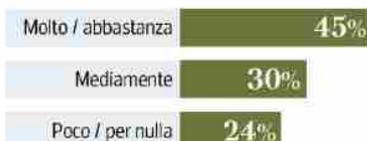
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ha sentito parlare del Pac
(Piano di accumulo del capitale)?**



**Quanto le sembra interessante
una soluzione Pac?**



Fonte: Osservatorio Anima-Eumetra ottobre 2020

Quanta liquidità bisognerebbe avere per investire?

Secondo lei quanti soldi una persona/famiglia dovrebbe avere sul conto per decidere che è ora di investire almeno una parte?



Come userà la liquidità?



Fonte: Osservatorio Anima-Eumetra ottobre 2020

Btp lunghi e valute per cominciare Ma per finire Cct e inflation linked

Prima che il vaccino funzioni avremo ancora mesi con tassi negativi e guadagni possibili sui prezzi in salita

Con la possibile ripresa tornerà l'ora delle emissioni che danno il meglio quando il costo del denaro sale

di **Angelo Drusiani**

Una strategia in due tempi è, probabilmente, quella da seguire nello strutturare la componente obbligazionaria del portafoglio. Si prospetta, infatti, un anno con una prima parte ancora incerta, perché la pandemia è ancora tra noi. Più speranzosa potrebbe invece essere la seconda parte, perché — se il piano dei vaccini funzionerà — sia le persone sia le imprese punteranno a riprendere parte di ciò che si è perso nelle fasi di parziale blocco del sistema economico.

Ed ecco le ricette. Nei primi sei mesi del 2021 bisogna tener conto delle affermazioni delle banche centrali del globo, tutte protese, quella di eurozona in particolare, a rassicurare su una gestione «rilassata» della politica monetaria per molti mesi ancora. Nessun intervento sui tassi ufficiali, fino a che il livello dell'inflazione si manterrà sui valori attuali. In molti casi, Italia compresa, il valore si attesta al di sotto o poco al di sopra dello zero. Colpa, soprattutto, dalla sensibile riduzione dei consumi, il volano essenziale per far progredire con lo stesso dinamismo conosciuto fin qui il sistema economico.

Nel portafoglio, in sostanza, va tenuta una quota ancora importante di titoli con durata medio lunga. Btp decennali ma anche obbligazioni societarie con analoga durata. Obiettivo è quello di sfruttare a proprio favore un possibile, ulteriore calo dei rendimenti fino a primavera. In questo arco temporale, positivi riflessi dovrebbero prodursi sia in base alle

prime decisioni del nuovo presidente degli Stati Uniti, mirate a sostenere la fase economica con nuove iniezioni di liquidità. Contemporaneamente, si potrebbe assistere ad un affondo della Banca centrale europea che, per dare una sterzata decisiva alle difficoltà delle economie di Eurozona, non escluderebbe il passaggio ad un tasso ufficiale di segno negativo.

In quest'ottica, è abbastanza probabile che anche per Italia e Grecia il tasso a carico delle emissioni decennali scenda in territorio negativo. Come già si verifica per gran parte delle emissioni governative dei Paesi che hanno adottato la moneta unica.

Accanto ai titoli obbligazionari denominati in euro, se si dispone di una propensione al rischio superiore alla media, investire una parte del capitale in titoli in valute diverse dall'euro potrebbe rappresentare una buona scelta. La quotazione della moneta unica è salita negli ultimi mesi, sia nei confronti del dollaro statunitense, sia nei confronti di altre monete. Una buona ragione per dedicare una parte del portafoglio a titoli in valuta estera, perché, gradualmente, il rapporto di cambio potrebbe tornare a favore del dollaro e delle monete con i cui Paesi l'Eurozona ha rapporti commerciali importanti.

A metà primavera, però, non è da escludere che il livello dei rendimenti delle emissioni obbligazionarie mostri segnali di ripresa. Già in queste ultime settimane, negli Stati Uniti i rendimenti dei titoli di Stato

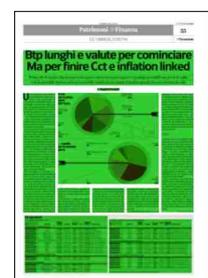
con scadenza decennale hanno mostrato segnali di insofferenza: da inizio marzo scorso, quando il loro rendimento si attestò allo 0,502%, si è passati all'attuale 0,896%. Ad un aumento di poco meno di quaranta centesimi del rendimento, corrisponde un calo delle quotazioni dei titoli con durata decennale di poco più di tre punti.

Il giro

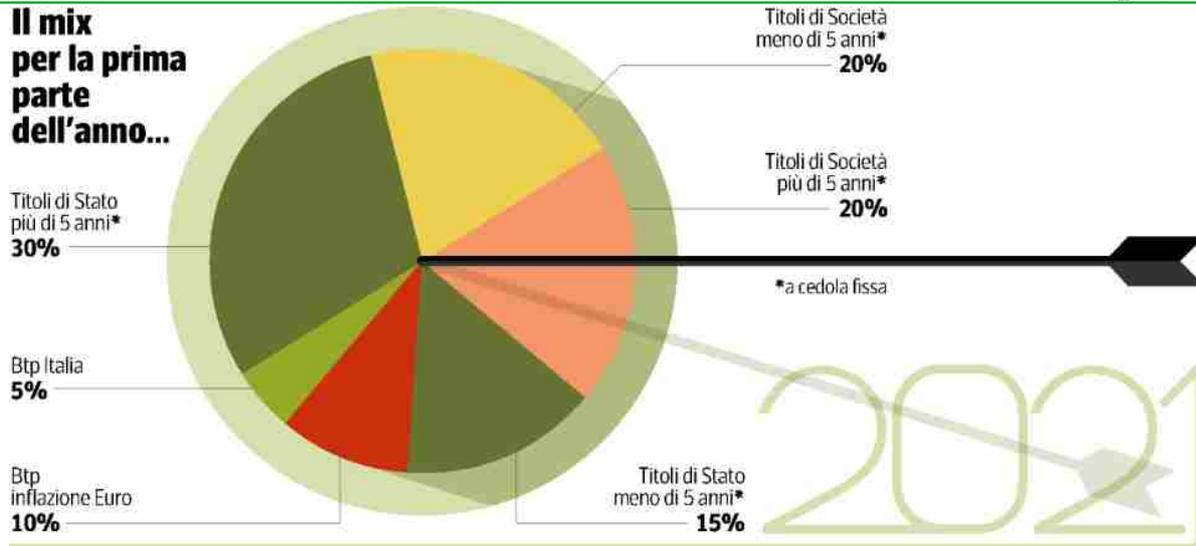
Potrebbe essere la primavera avanzata la fase in cui un cambio di strategia radicale dovrebbe andare in scena. In parte, riducendo la presenza di emissioni con durata medio lunga e, in parte, inserendo strumenti a cedola indicizzata. A condizione che il parametro di riferimento, che determina il valore delle cedole future, si porti a livelli superiori allo zero. O, in alternativa, che ci si rivolga a strumenti che al dato del parametro stesso sommino una maggiorazione consistente. Alcune emissioni di Cct, ad esempio, funzionano in questo modo.

A quel momento, sarà opportuno rivedere l'intero impianto del portafoglio, perché se le condizioni esterne dovessero inaugurare con una nuova fase positiva per le prospettive economiche, la presenza nel portafoglio di strumenti indicizzati va decisamente aumentata. Oltre ai Cct, troverebbero significativo spazio i Btp Italia e i Btp indicizzati all'inflazione di Eurozona. Tre tipologie di titoli di Stato al momento meno utilizzate.

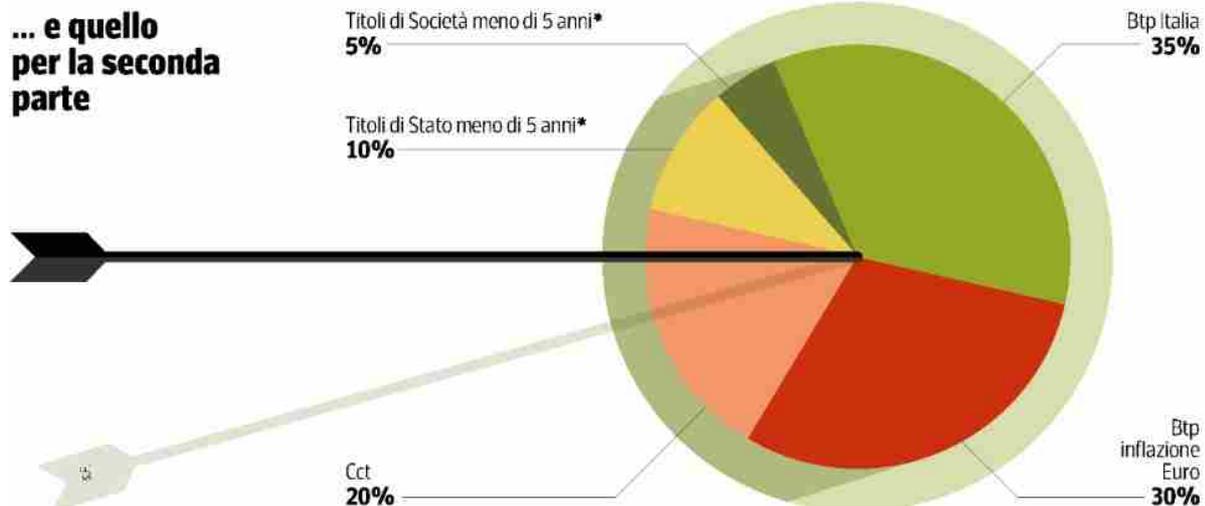
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mix per la prima parte dell'anno...



... e quello per la seconda parte



Gli ingredienti

I titoli adatti per il periodo in corso...

Isin	Emittente	Cedola lorda	Scadenza	Rating	Prezzo	Rendim. lordo	Caratteristiche
Titoli di Stato e sovrnazionali							
US9128285V80	Usa	2,50%	15/01/22	AAA	102,59	0,10%	Dollari Usa
CA135087K601	Canada	1,50%	01/02/22	AAA	101,45	0,20%	Dollari canadesi
GB00BF0HZ991	Regno Unito	0,75%	22/07/23	AA	102,09	-0,06%	Sterline inglesi
GB00BFWFPL34	Regno Unito	1,00%	22/04/24	Aa2	103,50	-0,05%	Sterline inglesi
N00010732555	Norvegia	1,75%	13/03/25	AAA	105,38	0,46%	Corone norvegesi
XS1938387237	Banca Europea Investimenti	0,625%	22/01/29	AAA	109,29	-0,50%	Euro-Titolo sovrazionale
PTOTEXOE0024	Obrigacoes	1,95%	15/06/29	Baa3	118,06	-0,16%	Euro-Tesoro portoghese
ES0000012F43	Bonos	0,60%	31/10/29	A	106,33	-0,11%	Euro-Tesoro spagnolo
FR0013451507	Oat	0,00%	25/11/29	AAA	103,75	-0,41%	Euro-Tesoro francese
DE0001102499	Bund	0,00%	15/02/30	AAA	105,76	-0,61%	Euro-Tesoro tedesco
IT0005383309	Btp	1,35%	01/04/30	BBB	108,49	0,42%	Euro-Tesoro italiano
Emissioni denominate in dollari Usa							
US037833DL15	Apple	1,70%	11/09/22	AA+	102,57	0,21%	
US594918AQ78	Microsoft	2,125%	15/11/22	AAA	103,61	0,23%	
Obbligazioni area euro							
XS1167644407	Volkswagen	0,875%	16/01/23	BBB+	102,04	-0,11%	
FR0013257623	Luis Vuitton Moet Hennessy	0,75%	26/05/24	A+	103,33	-0,21%	
XS1529515584	Heidelbergcement	1,50%	07/02/25	BBB-	105,79	0,10%	
XS1167667283	Volkswagen	1,625%	16/01/30	BBB+	110,27	0,47%	

... e quelli per seguire il cambiamento dell'economia

Isin	Emittente	Cedola lorda	Scadenza	Rating	Prezzo ***	Rendim. lordo***	Caratteristiche
IT0005104473	Cct**	0,187%	15/06/22	BBB	100,78	-0,48%	Cedole: tasso Euribor 6 mesi + 0,55
IT0005185456	Cct**	0,188%	15/07/23	BBB	101,44	-0,36%	Cedole: tasso Euribor 6 mesi + 0,70
IT0005252520	Cct**	0,312%	15/10/24	BBB	102,83	-0,14%	Cedole: tasso Euribor 6 mesi + 1,10
IT0005359846	Cct**	0,776%	15/01/25	BBB	105,83	-0,07%	Cedole: tasso Euribor 6 mesi + 1,85
IT0005331878	Cct**	0,048%	15/09/25	BBB	100,70	-0,11%	Cedole: tasso Euribor 6 mesi + 0,65
Titoli indicizzati all'inflazione «interna»							
IT0005105843	Btp Italia	0,50%	20/04/23	BBB	102,05	-0,37%	Indicizzato a inflazione Italia
FR0012558310	Oat	0,10%	01/03/25	AA-	105,48	-1,16%	Indicizzato a inflazione Francia
IT0005410904	Btp Italia	1,40%	26/05/25	BBB	106,01	0,04%	Indicizzato a inflazione Italia
US9128285505	T-Bond*	0,125%	15/07/26	AAA	109,52	-1,49%	Indicizzato a inflazione Usa
IT0005388175	Btp Italia	0,65%	28/10/27	BBB	103,08	0,20%	Indicizzato a inflazione Italia
Titoli indicizzati all'inflazione di Eurozona							
IT0005004426	Btp €i	2,35%	15/09/24	BBB	112,09	-0,82%	Indicizzato a inflazione Eurozona
DE0001030567	Bund	0,10%	15/04/26	AAA	108,86	-1,49%	Indicizzato a inflazione Eurozona
IT0005387052	Btp €i	0,40%	15/05/30	BBB	106,37	-0,27%	Indicizzato a inflazione Eurozona
IT0005138828	Btp €i	1,25%	15/09/32	BBB	117,09	-0,19%	Indicizzato a inflazione Eurozona
DE0001030575	Bund	0,10%	15/04/46	AAA	149,76	-1,50%	Indicizzato a inflazione Eurozona

*emissione denominata in dollari Usa; **valore cedola semestrale; ***con inflazione attuale

Sostenibilità, 10 titoli tricolori per il 2021

Da Enel a Snam Gas, da Sicit a Sesa: il portafoglio di Equita per l'anno nuovo. Ghilotti: ritorni interessanti e controllo del rischio

di **Francesca Gambarini**

Per alcuni si tratta di un «effetto pandemia». Nei primi nove mesi del 2020 la raccolta dei fondi Esg ha costantemente superato quella degli strumenti tradizionali. Non solo nell'Europa pioniera dell'accelerazione verde con il Green New Deal e la tassonomia per gli investimenti responsabili, ma con segnali anche dagli Usa che, con il presidente eletto Joe Biden, rientreranno negli Accordi di Parigi, e ora anche dal Giappone.

Sarà così anche nel 2021? Spiega Domenico Ghilotti, co-responsabile dell'ufficio studi Equita: «Il connubio tra profittabilità e sostenibilità si sta dimostrando più resiliente di quanto ci aspettassimo. In questa ultima fase dell'anno il mercato è tornato a comprare petrolio, tipicamente percepito in antitesi alla sostenibilità. Se in questo scenario era lecito attendersi una sottoperformance dei fondi sostenibili, è accaduto invece che gli indici Esg hanno mostrato una discreta tenuta, con ritorni non lontani da quelli dei benchmark tradizionali».

Secondo il manager di Equita si tratta di interpretare in modo più moderno l'investimento responsabile. «La differenza la farà sempre più la scelta di "campioni di sostenibilità", titoli con i requisiti Esg più elevati per ogni settore di riferimento», dice Ghilotti. Strategie di investimento basate su logiche di allocazione settoriale o esclusione, che per esempio non investono per statuto nelle attività legate al petrolio, rischiano di non essere sufficientemente robuste e di non tenere il passo.

Eccellenze

Dove puntare il mirino lo indica la ricerca «Italian champions for sustainability» firmata da Equita, che individua un portafoglio di dieci titoli che integrano una esposizione a investimenti essenziali per la sostenibilità e solidi fondamentali. Nella selezione ci sono Enel, Snam, Terna, Inwit e Tim tra le società dell'Ftse Mib, mentre Erg, Falck Renewables, Garofalo Health Care, Sesa e Sicit tra le capitalizzazioni medio-piccole. «Sono aziende che

rappresentano quattro direttrici di sviluppo rilevanti per il medio termine — spiega Ghilotti: dal rafforzamento dei presidi sanitari nella lotta alla pandemia, allo sviluppo dell'economia circolare e delle energie rinnovabili, con focus sull'idrogeno, fino alla digitalizzazione di imprese e pubblica amministrazione. Sono società che offrono visibilità sui loro piani di investimento, su obiettivi condivisi con le linee Ue, e con una posizione di leadership nei mercati di riferimento. Allo stesso tempo consentono ritorni interessanti e con il controllo del rischio». La sostenibilità non sarà una moda passeggera. «Sono tematiche strutturali che si rafforzeranno man mano che i progetti finanziati dal Recovery fund diventeranno realtà. Abbiamo davanti a noi due-tre anni di crescita significativa e nella top ten troviamo aziende e settori non "surriscaldati"».

Anche in un campo già esplorato come la digitalizzazione, Equita segnala per esempio Sesa, impegnata nella digitalizzazione delle Pmi. La sua appetibilità deriva da un tasso di crescita dell'utile per azione previsto di oltre il 24% annuo fino al 2023 nonostante le difficoltà del Covid.

Se ci sposta sulla star del momento, l'idrogeno, Equita sottolinea invece il valore che questo segmento di business sta portando a Snam e che si traduce in un premio del 22% nel rapporto tra valore dell'azienda e capitale investito e un rendimento fino al 6% nel 2024.

Enel, leader globale con le sue strategie Esg e con un rating AAA nell'indice MSCI ESG, offre un attrattivo dividend yield del 5,2%. Per Terna, i cui investimenti per il 95% sono oggi classificabili come sostenibili secondo i criteri della tassonomia Ue, Equita vede un ruolo di guida nella transizione energetica del Paese e uno yield che può arrivare al 5,3% nel 2023.

Occhi puntati anche su l'im, che offre un dividend yield del 3% per le azioni ordinarie, in ottica di fusione con Open Fiber.

Buone le prospettive per la mid cap Sicit, pioniera dell'economia circolare (produce biostimolanti dai residui dell'industria conciaria) i cui ricavi ed Ebidta sono previsti in crescita rispettivamente del 12 e 13,5% entro il 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La top ten

I titoli italiani che integrano opportunità di investimento legate allo sviluppo sostenibile e solidi fondamentali, valori al 17/12/2020

		Target in euro	Rischio	Prezzo in euro	Capitalizzazione miliardi di euro
1	Enel	9,30	Basso	8,17	84,10
2	Inwit	12,20	Basso	10,60	9,66
3	Snam	5,30	Basso	4,57	15,36
4	Terna	7,30	Basso	6,20	12,48
5	Tim	0,47	Medio	0,38	8,22
6	Erg	23,50	Basso	21,11	3,19
7	Falck Renewables	6,25	Basso	5,59	1,63
8	Garofalo Health Care	5,80	Alto	5,16	423 (milioni)
9	Sesa	110	Medio	97,30	1,51
10	Sicit	12,20	Alto	11,90	234 (milioni)

Fonte: elaborazione L'Economia su dati Equita



Il volto

Domenico Ghilotti,
Equita

L'analisi

Come investiamo sul miglioramento sociale

Pivate asset e impact investing. Questi i capisaldi della strategia di investimento di BlueOrchard, parte del gruppo Schroders.

Due aree che, secondo il deputy Ceo chief impact and blended finance officer della società, Maria Teresa Zappia, permettono di coniugare rendimento e impatto sociale positivo: «e i nostri fondi ne sono la testimonianza. Le strategie che abbiamo all'attivo combinano obiettivi finanziari e d'impatto dal momento della loro creazione. In particolare, il processo d'investimento è condotto dal nostro team direttamente sul campo, con gli analisti che sono responsabili della selezione e valutazione delle opportunità di investimento, come per esempio una banca locale con un portafoglio specializzato su piccole e medie imprese. Questo processo bottom-up (selezione degli asset, ndr) è combinato con una gestione di portafoglio top-down (parte da un'analisi macroeconomica, ndr) che assicura la diversificazione e l'aggregazione dell'impatto, finanziario, sociale e ambientale. Le opportunità sul mercato non mancano, come per esempio nel campo dell'infrastruttura sostenibile e delle obbligazioni climatiche. Gli investitori hanno l'imbarazzo della scelta».

Allo stesso tempo anche i rischi non mancano, soprattutto considerando l'illiquidità tipica degli asset privati. «Per quanto ci riguarda, visto che investiamo in mercati emergenti che vanno ben al di là dei Brics — ovvero Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica — i rischi principali sono la valuta e il

rischio Paese, la cui analisi, spesso con costi proibitivi di copertura, richiede una conoscenza profonda dei rischi strutturali di queste aree», puntualizza Zappia.

E, proprio nell'ambito dei Paesi in via di sviluppo, BlueOrchard punta sulla microfinanza; un settore che nelle aree emergenti e di frontiera ha un impatto positivo non solo sull'economia, ma anche in termini sociali e ambientali. «Gli esempi sono innumerevoli e in qualche modo unici in termini d'impatto — argomenta ancora Zappia —. Quelli che ho vivi negli occhi sono i piccoli imprenditori in Asia Centrale che grazie all'accesso al finanziamento espandono il loro business e iniziano a risparmiare, a mandare i figli a scuola e a prendersi cura dell'ambiente, perché finalmente hanno il lusso di una prospettiva futura. Le donne sono al centro della microfinanza e l'inclusione finanziaria è spesso associata alla loro contribuzione economica ed emancipazione».

Tutti questi mercati, però, così come i diversi asset privati, non sono di facile accesso per gli investitori non professionali. «Proprio per questo, e considerando che i nostri fondi sono tipicamente rivolti a una clientela professionale, nel 2018 abbiamo deciso di allargare la nostra piattaforma con il lancio di una strategia Ucits in collaborazione con il gruppo Schroders. In questo modo riusciamo a far fronte alla crescente domanda degli investitori privati e retail», conclude.

Ga. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Microfinanza

Maria Teresa Zappia, deputy Ceo chief impact and blended finance officer di BlueOrchard, che fa parte del gruppo Schroder e punta sull'impact investing



Manovra, bonus mobili a 16 mila euro Gli emendamenti toccano i 4,6 miliardi

Slitta a domani l'arrivo in Aula. Sale il fondo per l'incentivo da 50 euro alle smart tv, mille euro per i filtri dell'acqua. Anche, il ministro dell'Economia dovrà riferire "preventivamente" in Parlamento sulle mosse per Mps

ROMA - Si vota ancora in commissione alla Camera. L'arrivo in aula della manovra da 40 miliardi slitta così da oggi a domani. Il Senato la approverà senza modifiche. Difficile però che diventi legge prima di Natale. Tra micronorme e bonus a pioggia i deputati hanno approvato emendamenti per 4,6 miliardi. Oltre alla dotazione iniziale di 800 milioni, per le modifiche hanno attinto anche ai 3,8 miliardi destinati ai ristori 2021.

Tra le misure importanti, i sostegni ai settori in crisi. Mezzo miliardo al turismo e altrettanto agli aeroporti. Oltre 1 miliardo alle partite Iva. Più di 640 milioni per l'assunzione temporanea di 3 mila medici e 12 mila infermieri vaccinatori. Cento milioni alle zone alluvionate nel 2019 e 2020. Stop alle cartelle fiscali nei Comuni del sisma 2017. Prorogato al 2022 il superbonus al 110% per le ristrutturazioni edilizie, ma con il 60% dei lavori effettuati entro giugno 2022. Esentati da Iva e detraibili vaccini, tamponi e test Covid.

Molto ricco il capitolo bonus. Ai 1.000 euro per i rubinetti anti-spreco se ne aggiungono altri 1.000 per i filtri dell'acqua. Il bonus mobili, legato alle ristrutturazioni, sale da 10 mila a 16 mila euro (ma la detrazione resta al 50%). Per il bonus tv smart (sconto fino a 50 euro per cambiare i vecchi tv) il fondo sale da 150 a 250 milioni. Arriva il bonus spese legali

fino a 10.500 euro per gli imputati assolti con formula piena. E lo sconto da 3.500 euro per l'acquisto di un'auto elettrica esteso alle euro 6 nei primi sei mesi del 2021. Rinviata ancora la sugar tax al primo gennaio 2022. Ma salgono le accise su sigarette elettroniche e tabacco riscaldato. Agli screening neonatali 15 milioni. Ai test genomici per i tumori al seno 20 milioni. Un milione al contrasto della violenza sulle donne e 2 milioni per la povertà educativa.

Salta la proroga dei 2.700 navigator: il contratto scade in aprile. Allargato il contratto di espansione per favorire gli scivoli alla pensione anche alle imprese con 250 dipendenti, dai 500 iniziali. Passa la nona salvaguardia degli esodati (altri 115 milioni in 6 anni). I pensionati residenti all'estero - come nel Portogallo esentasse - godranno di un doppio sconto: metà Imu e un terzo della Tari sulla casa in Italia. L'assegno di ricollocazione, per aiutare i senza lavoro a trovare un posto, viene di nuovo concesso anche a chi è in Napi (disoccupazione) e non solo abbinato al reddito di cittadinanza. Invariata la norma che incentiva le aggregazioni bancarie. Ma il ministero dell'Economia dovrà riferire «preventivamente» in Parlamento ogni operazione sulla quota detenuta nel Monte dei Paschi di Siena.

- v.co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LUCA PIANA

**Le nuove regole su default e prestiti a rischio. La fine delle moratorie
Per le piccole aziende si avvicina il pericolo di un nuovo credit crunch**

L' hotel Centurion Palace si affaccia sul Canal Grande, a pochi passi dalla Punta della Dogana, uno dei luoghi più fotografati al mondo. Bernabò Bocca avrebbe voluto riaprirlo per Natale perché, per i giorni di festa, su Venezia le prenotazioni fioccano. «Quando il governo ha deciso le limitazioni agli spostamenti e l'obbligo di consumare in camera anche la cena di Capodanno sono state tutte disdette, così abbiamo deciso di tenerlo chiuso», racconta. La catena Sina Hotels della famiglia Bocca

possiede il hotel nelle città più belle d'Italia ma, oggi, solo il The Gray di Milano è aperto. «Per fortuna gli edifici sono di nostra proprietà, non corriamo rischi. Abbiamo un rating al top e per le banche non siamo oggetto di preoccupazione», dice Bocca. Che però, nel suo ruolo di presidente di Federberghi, l'associazione che rappresenta 27 mila alberghi italiani, preoccupato lo è parecchio: «Se la situazione va avanti così, la stretta creditizia sarà certa e molti di noi non sapranno cosa fare».

Il rischio liquidità

In default anche solo per 500 euro le imprese temono il credit crunch

La stretta del credito è la nuova minaccia che incombe sull'Italia. Il turismo è uno dei settori che la pandemia ha colpito più duramente e si può partire da qui per intuire i timori degli imprenditori. In Italia ci sono circa 33 mila alberghi, divisi più o meno a metà fra quelli le cui mura sono di proprietà e quelli gestiti in affitto. Bernabò Bocca calcola che nel primo caso «quasi tutti» gli albergatori paghino un mutuo sull'immobile mentre nel secondo, ovviamente, il problema è l'affitto: «Parte degli albergatori ha ceduto al proprietario delle mura il credito d'imposta che il governo ha concesso e questo ha permesso di ridurre una spesa così rilevante. Quando però il proprietario non ha accettato, gli albergatori si sono ritrovati con l'affitto da rinegoziare. Le posso assicurare che non è un momento facile».

Anche quando è chiuso, con i dipendenti in cassa integrazione e le altre spese ridotte al minimo, un hotel costa parecchio. C'è la manutenzione degli impianti, la vigilanza, la parte fissa delle utenze e del-

la Tari, la quota di Tfr dei dipendenti: più o meno, dice il presidente di Federberghi, fanno 40-50 mila euro in media al mese, a struttura.

La moratoria sui debiti e gli altri interventi - la cassa integrazione, gli aiuti del decreto ristori - hanno scongiurato i fallimenti ma, finora, si è solo preso tempo: «Quando nelle banche inizieranno a salire i crediti in sofferenza, la stretta sarà una conseguenza scontata. Ed è evidente che molti albergatori per non fallire hanno bisogno di risorse finanziarie di lungo periodo, almeno a 10 anni, a tassi d'interesse i più bassi possibile: siamo convinti che una garanzia pubblica sia necessaria».

Le preoccupazioni degli albergatori sono quelle di una larga fetta di imprese italiane. L'elenco dei travolti dalla pandemia è nutrito: ristoranti, bar, trasporti, cinema, teatri, tantissimi negozi, tutte le attività che gravitano attorno a fiere e congressi, l'industria dei matrimoni, le agenzie di viaggio, l'intrattenimento e altri ancora. Gli aiuti d'urgenza, a cominciare dalle moratorie sui debiti, è come se avesse-

ro messo tutti in naftalina, in attesa che passi la tempesta. Ora però si avvicina il momento della verità.

Secondo una ricerca della società di analisi Crif Ratings, alla fine del 2019 solo metà delle imprese italiane aveva disponibilità liquide sufficienti per far fronte ai debiti in scadenza entro i 12 mesi successivi; l'altra metà era in una situazione finanziaria già critica. Dopo quasi un anno di pandemia, la situazione di queste rischia ora di diventare disperata. Ed è in questo contesto che intervengono le novità operative sulle banche che preoccupano gli imprenditori.

Con le nuove regole una banca sarà tenuta a classificare un credito in default quando l'impresa è in



arretrato da oltre 90 giorni sui pagamenti. La soglia di rilevanza che fa scattare la segnalazione è di 500 euro e si riduce a 100 euro per i privati o le imprese con debiti inferiori al milione. La segnalazione scatta anche se il ritardo riguarda una cifra pari all'1% dell'esposizione dell'impresa verso la banca stessa.

Queste misure sono spiegate da Andrea Resti, professore associato della Bocconi, nell'articolo di pagina 4. Qui è rilevante osservare che finora l'operato della Bce e delle istituzioni è stato teso a evitare che la crisi travolgesse le banche, amplificandone a dismisura la portata della recessione com'era accaduto, ad esempio, nel 2011. La liquidità alle imprese è stata assicurata grazie alla politica di tassi sotto-zero e agli acquisti da parte della Bce di strumenti finanziari come le obbligazioni aziendali. E anche le moratorie sui debiti e gli altri aiuti hanno certamente avuto effetti diffusi.

Mediobanca Securities ha pubblicato nei giorni scorsi un report molto interessante che misura gli effetti dell'operato delle istituzioni sui bilanci delle banche europee. Se l'ondata di crediti deteriorati che si riverserà su di loro fosse anche del 50 per cento superiore a quella stimabile in base al consensus di mercato, calcola lo studio, i livelli patrimoniali delle banche resterebbero ben sopra le soglie che le costringerebbero a fare ingenti

ricapitalizzazioni. Queste si renderebbero necessarie solo se si verificasse lo scenario peggiore evocato da Andrea Enria, presidente della vigilanza Bce, di un'ondata che porterebbe i crediti deteriorati delle banche europee a 1.400 miliardi: un'ipotesi di ultima istanza, che sta motivando ulteriori interventi, come le bad bank nazionali.

Il problema è quando si guarda da vicino quanto è accaduto in Italia. Lo studio di Mediobanca Securities sottolinea che «nessuno può dire con certezza» quanto davvero l'ondata sarà alta. Quello che si sa è che il ricorso alle moratorie è stato elevato nel Sud Europa e che le misure per la liquidità e le garanzie hanno sostenuto in particolare le grandi aziende: «La liquidità garantita al sistema dagli strumenti come le operazioni di rifinanziamento della Bce è elevata e non è mai venuta meno. Ma la verità è che oggi, così come è facile per una famiglia o una grande impresa ottenere mutui o prestiti, non è lo stesso per un piccolo negozio o un'impresa media e piccola», dice Andrea Filtri, co-head della European equity research di Mediobanca Securities.

Nella morsa della stretta creditizia, dunque, rischiano di finire soprattutto le piccole imprese, che in Italia danno lavoro a circa 9,2 milioni di persone. «Quello che mi preoccupa in modo particolare sono le imprese più giovani, che hanno fat-

to gli investimenti da poco e non hanno ancora un cuscinetto di risorse su cui fare affidamento», dice Graziano Tilatti, presidente della Confartigianato del Friuli Venezia Giulia, che racconta il caso di una giovane che nell'autunno 2019 ha aperto un laboratorio di panetteria a Udine: «Fornisce sia i privati attraverso il web sia altri negozi, e gli affari vanno bene. Ha assunto due dipendenti che erano senza lavoro. Una di queste è una signora separata con due figli: ricominciare a lavorare per lei è stato come tornare a vivere».

Il problema è che i contributi regionali previsti per chi assume un disoccupato non erano sufficienti per coprire tutte le richieste che ci sono state e, così, la neo imprenditrice si è ritrovata con uno scoperto di circa 10 mila euro: «Faremo di tutto per aiutarla ma il messaggio è che, nei continui stop and go della burocrazia italiana, tante piccole imprese non sono in grado di pianificare tutto senza correre il rischio di superare la soglia di 100 euro che ora farà scattare il default», dice Tilatti. La Confartigianato friulana, fra le altre iniziative, è entrata con altre istituzioni regionali nel capitale di PerMicro, uno dei principali operatori di microcredito in Italia. Potrebbe essere utile, con la stretta alle porte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incertezza sulla ripresa e le nuove regole sulla classificazione dei prestiti deteriorati preoccupano gli imprenditori. Perché le banche potrebbero chiudere i rubinetti del credito, penalizzando soprattutto i più piccoli

L'opinione

“

Molti albergatori per non fallire hanno bisogno di risorse finanziarie di lungo periodo, almeno a 10 anni, con bassi interessi e garanzie pubbliche

BERNABÒ BOCCA
 PRESIDENTE FEDERALBERGHI

L'opinione

“

Così come oggi è facile per una famiglia o una grande impresa ottenere mutui o prestiti, per una media-piccola o per un negozio non è lo stesso

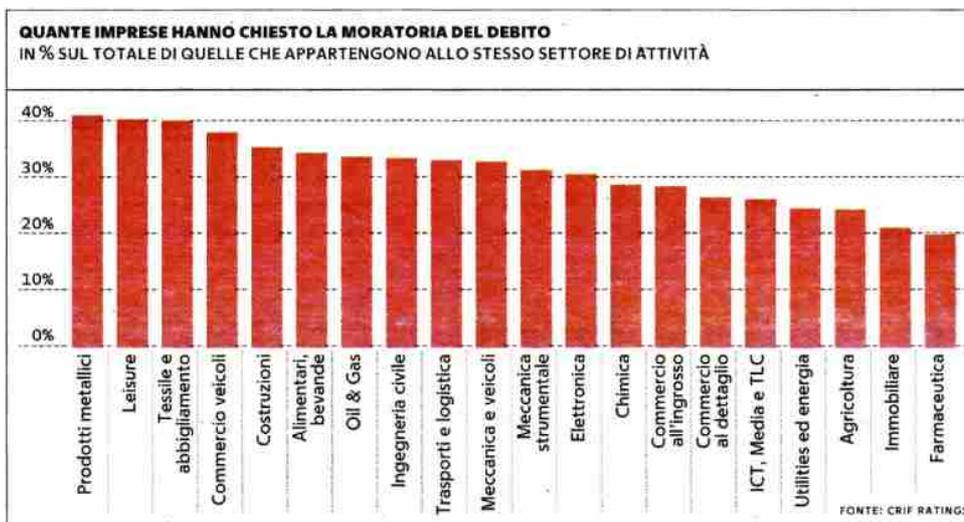
ANDREA FILTRI
 MEDIOBANCA SECURITIES

L'opinione



Nei continui stop and go della burocrazia, tante Pmi non sono in grado di pianificare tutto senza superare la soglia che farà scattare il default

GRAZIANO TILATTI
CONFARTIGIANATO FRIULI V.G.



111,8

MILIARDI DI EURO

Lo stock delle sofferenze bancarie italiane a giugno 2020, stimato da Crif

25%

LE MORATORIE

I contratti rateali di finanziamento per cui è stata chiesta la moratoria

LE RATE DI RIMBORSO DEI PRESTITI SOSPESE CON LA MORATORIA
ANALISI PER TIPOLOGIA DI IMPRESA, IN ITALIA



100

EURO

Il mancato pagamento che fa scattare il default per le Pmi e i privati

90

GIORNI

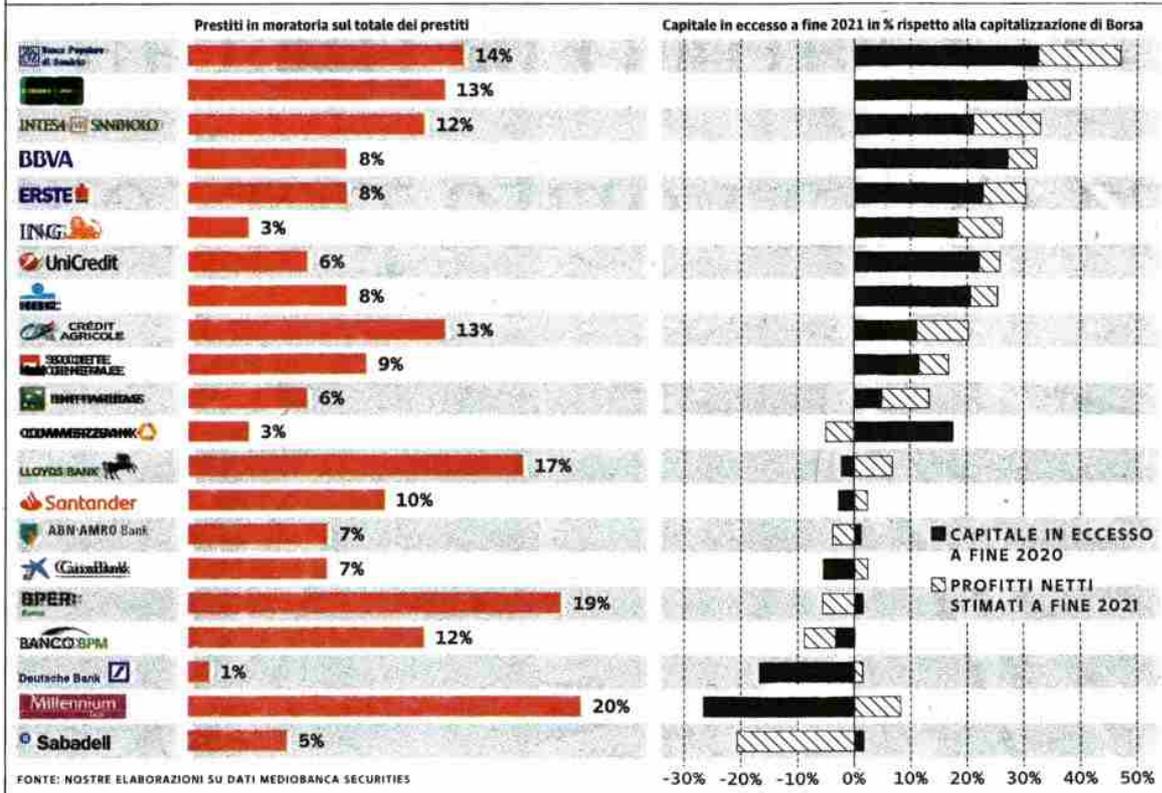
Il limite massimo per il mancato pagamento, prima del default

I numeri



La situazione banca per banca in Europa

Le moratorie sui prestiti e il rapporto fra capitale in eccesso atteso a fine 2021 e capitalizzazione di Borsa



Focus

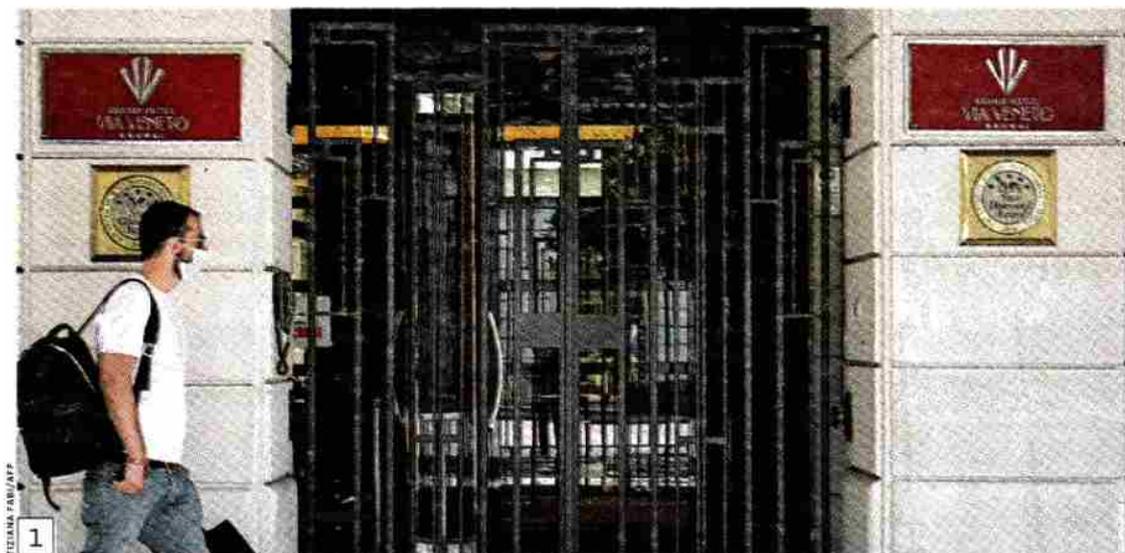


QUESTIONE MEDITERRANEA

Che ci fa la Popolare Sondrio lassù? Nel nutrito numero di banche europee seguite dagli analisti di Mediobanca Securities l'istituto valtellino domina la speciale classifica tra le banche che hanno il più elevato rapporto fra il capitale in eccesso (rispetto ai requisiti regolamentari della Bce) atteso a fine 2021 e la capitalizzazione di Borsa. Messa così, guardando i dati riportati nel grafico a sinistra, il titolo sembrerebbe davvero a buon mercato. Eppure, nel report diffuso lo scorso 7 dicembre, la Popolare Sondrio era fra le azioni con prospettive "neutral" per Mediobanca Securities. Gli analisti della banca d'affari sono stati finora molto cauti sulle banche europee, anche se ora qualche spiraglio c'è:

grazie alla copertura offerta dalle politiche monetarie e dagli interventi dei governi sui rischi di breve, i prezzi bassi dei titoli potrebbero fornire qualche buona occasione, se la ripresa post-pandemia sarà rapida e i tassi d'interesse risulteranno rapidamente. C'è un ma, che riguarda le banche italiane e quelle del Sud Europa in genere, e spiega anche perché la Popolare Sondrio non sia al momento fra i titoli preferiti nonostante il prezzo a buon mercato: i fattori di rischio, qui, pesano maggiormente. C'è ovviamente il forte aumento del debito pubblico, che limita gli spazi di manovra. E c'è anche la difficoltà nel prevedere la reale portata dei crediti deteriorati, quando finiranno le moratorie. Con tante piccole imprese fra i clienti, c'è il rischio che le banche mediterranee subiscano un contraccolpo più pesante delle nordiche.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



1 Un albergo con l'ingresso chiuso, a Roma

2 Gli artigiani della Fornace Orsoni, a Venezia

3 L'edilizia è uno dei settori con più moratorie



2

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



MIMMO FRASSINETI/AGF

3

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

L'analisi

Quando finiranno le moratorie sarà l'ora della verità per le banche

ANDREA RESTI

Un quarto dei contratti di credito delle imprese ha beneficiato della sospensione delle rate. A fine marzo si chiuderà l'ombrello e le insolvenze si scaricheranno sui bilanci degli istituti più esposti

La pandemia di Covid-19 e i conseguenti lockdown hanno esercitato un effetto dirompente sul merito di credito di famiglie e imprese; interi settori hanno visto crollare il proprio fatturato e la domanda aggregata ha risentito di un clima di fiducia ai minimi storici. Questa congiuntura eccezionalmente negativa ha coinciso con l'introduzione di riforme che rendono sempre più oggettivo e automatico il riconoscimento dei crediti deteriorati, riducendo la discrezionalità con cui un buon banchiere può legittimamente graduare l'impatto di una crisi sui propri bilanci. Si tratta di una tendenza consolidata (è dal 2006 che un sensibile ritardo nei pagamenti comporta ipso facto il default di un debitore), ma che ha conosciuto un'accelerazione proprio di recente.

In primo luogo, è stata ridotta la cosiddetta "soglia di materialità", cioè l'importo massimo su cui possono manifestarsi ritardi senza che il cliente venga considerato inadempiente. In Italia era tradizionalmente pari al 5% del debito totale, ma dal primo gennaio il limite scende all'1%, da verificarsi ogni giorno e non più con cadenza mensile; inoltre, se il cliente sconfina su un fido ma ha margini disponibili su un'altra linea di credito, non potrà più compensare le due posizioni. In presenza di un ritardo di tre mesi, l'insolvenza è sostanzialmente automatica (anche se, per esempio, una fattura non viene pagata perché il destinatario contesta la qualità delle merci ricevute). Il default scatta anche se una banca con-

cede una dilazione a un'azienda in difficoltà per aiutarla a rispettare i pagamenti concordati: per evitarlo è necessario applicare consistenti interessi aggiuntivi, non proprio ciò che serve a un imprenditore in crisi.

A parità di sintomi, sarà dunque più facile che un prestito venga considerato deteriorato. In tal caso, inoltre, le conseguenze saranno più pesanti che in passato. La banca dovrà obbligatoriamente svalutare il credito fino a zero negli anni successivi, anche se si attende di poter recuperare qualcosa. E se anche il cliente tornasse a pagare il giorno dopo, andrebbe comunque segnalato come inadempiente agli altri istituti per altri tre mesi, rendendogli difficile ottenere altri prestiti.

Per i debitori solvibili, poi, la banca deve ridurre il valore del credito (abbattendo gli utili e il patrimonio) se c'è ragione di pensare che i rischi futuri siano aumentati. È un principio sacrosanto, introdotto nei principi contabili europei tre anni fa per favorire la gradualità nella costituzione delle riserve, ma che ora rischia di scatenare un incremento generalizzato delle svalutazioni anche sul portafoglio in bonis.

Queste riforme, messe in cantiere prima del Covid, sono state sostanzialmente confermate nonostante possano agire come una mannaia nell'attuale contesto sanitario. Le autorità europee hanno infatti preferito spegnere i fari piuttosto che girare il volante: le nuove regole sono rimaste al loro posto, ma si è lavorato per congelare il loro impatto, pur sapendo che il disgelo scatenerà valanghe.

Per quanto riguarda le svalutazioni sui crediti performing, è previsto che esse vengano temporaneamente neutralizzate nel calcolo del patrimonio di vigilanza (il "cuscinetto" su cui si scaricano eventuali perdite in modo che creditori e depositanti non corrano rischi): la perdita, insomma, c'è ma non si vede e verrà fatta affiorare gradualmente solo nei prossimi anni. Per arginare il flusso dei nuovi crediti deteriorati, si è fatto ricorso in misura consistente alle moratorie: il decreto "Cura Italia" ha introdotto una sospensione dei pagamenti fino al 30 settembre

scorso, poi prorogata fino a fine gennaio 2021, mentre l'Autorità Bancaria Europea, che la scorsa estate aveva frettolosamente revocato le agevolazioni all'uso di questo strumento contando sull'uscita dalla pandemia, ha dovuto tornare sui suoi passi e prolungarle fino a marzo prossimo.

Secondo la centrale dei rischi Crif, circa un quarto dei contratti di credito alle imprese italiane ha beneficiato di moratorie. Non essendo dovuti pagamenti, non possono esserci nemmeno ritardi; ciò consente di considerare "vivi" i debitori, ma ha anche privato le banche di un indicatore semplice e tempestivo per individuare le imprese in difficoltà.

Nei prossimi mesi, quando il termometro verrà tolto dal cassetto, la febbre potrebbe rivelarsi elevata; le garanzie statali concesse nella fase di emergenza non basteranno a evitare consistenti perdite.

Non è facile capire cosa accadrà, ma se i peggiori timori della Bce dovessero avverarsi (vedi grafico in pagina) l'uscita dalle moratorie, unita al flusso di nuovi crediti deteriorati, potrebbe portare il patrimonio di vigilanza dei grandi istituti europei leggermente al di sotto del minimo richiesto. Il dato medio, come ovvio, nasconde vincitori e vinti; se questo fosse lo scenario, i margini per pagare dividendi sarebbero modesti per tutti, nonostante l'atteggiamento più flessibile manifestato in proposito dalle autorità.

Le autorità, nei mesi scorsi, hanno fatto pressione perché le banche si dotassero di strumenti per individuare controparti e settori vulnerabili, oltre che per misurare e gestire i rischi oscurati dalle moratorie, ma nemmeno loro sanno davvero cosa vedremo quando si riaccenderà la luce. La speranza è che non torni di attualità Mogol: guidare a fari spenti nella notte per vedere se poi è tanto difficile morire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opinione

“

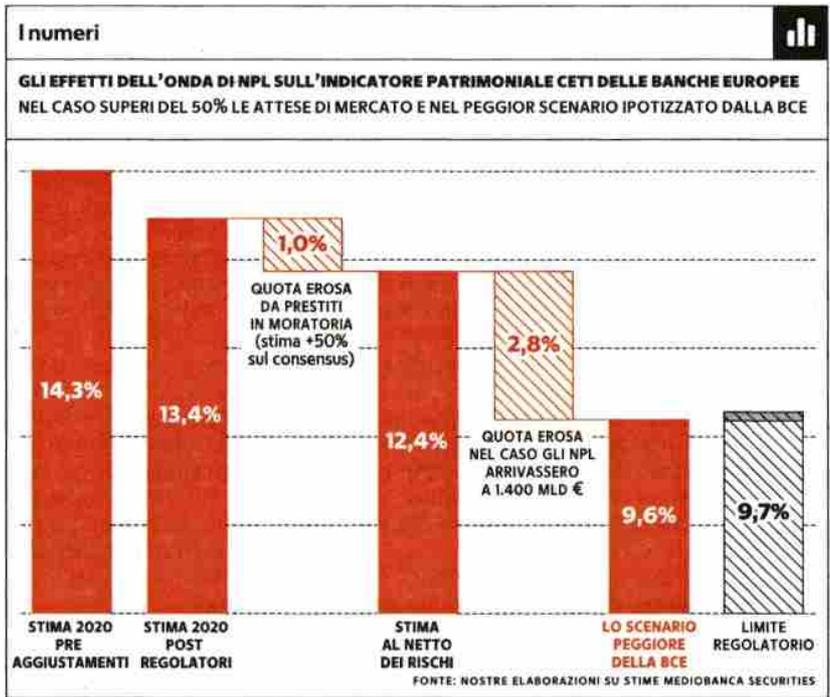
Secondo i calcoli della centrale rischi Crif la prima ondata di crediti deteriorati potrebbe portare la media del patrimonio di vigilanza dei "big" europei lievemente al di sotto dei minimi richiesti



Andrea Enria
 pres. Consiglio di sorveglianza della Bce



José Manuel Campa
 presidente dell'Eba



1 La sede della Banca centrale europea a Francoforte. La Bce teme gli effetti degli Npl sul patrimonio degli istituti

Credito cooperativo

La corsa alle fusioni ruota su Firenze

di Maurizio Bogni

Piccole banche crescono. Crescono nel peso che assumono i loro volumi nella dimensione unificata, insidiando i grandi gruppi. Crescono per il riferimento al territorio della governance rispetto ai big. È il caso del sistema Banche di credito cooperativo, che ha iniziato a sfruttare la crescita dimensionale derivata a 15 Bcc toscane dall'essersi aggregate sotto l'unica holding di Iccrea Banca. È così, ad esempio, in materia di credito deteriorato. Mentre si alza la febbre da fusione tra gli istituti fiorentini.

● a pagina 7

Il credito cooperativo

Bcc, la corsa alle fusioni tra banche aumenterà il peso di Firenze nella holding

I numeri

Il valore del gruppo

320

Gli sportelli

In Toscana quelli delle Bcc superano in numero quelli di Mps (306). I soci sono 130 mila, 2.620 i dipendenti

15

Le Bcc toscane

In Iccrea Banca. Raccogliono 13,04 miliardi (il 9,95% della regione), impieghi per 10,55 miliardi (9% della regione).

di Maurizio Bogni

Piccole banche crescono. Crescono nel peso che assumono i loro volumi nella dimensione unificata, insidiando i grandi gruppi. Crescono per il riferimento al territorio della governance rispetto ai big. È il caso del sistema Banche di credito cooperativo, che ha iniziato a sfruttare la crescita dimensionale derivata a 15 Bcc toscane dall'essersi aggregate sotto l'unica holding di Iccrea Banca. È così, ad esempio, in materia di credito deteriorato: se il gruppo Iccrea so-

pravanza Banca Mps per quantità proporzionale di Non performing loans, l'aggregazione ha oliato quei meccanismi che permettono alle Bcc di far massa critica e vendere in blocco gli Npl. A fine novembre Iccrea Banca ha perfezionato la cessione di Npl per 2,4 miliardi raccolti da 88 banche del gruppo tra cui 12 toscane.

Quello delle Bcc è oggi il quarto gruppo italiano per dimensioni, dietro ad Intesa Sanpaolo, Unicredit e Bpm ma davanti alla toscana Banca Monte dei Paschi di Siena. E la sua

governance si radica nella regione più dei competitor. Se infatti le quote di controllo di Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze e Fondazio-



ne Mps, rispettivamente in Intesa Sanpaolo e in Banca Monte dei Paschi, sono in discesa e ormai abbondantemente sotto la soglia del 2%, la quota di partecipazione complessiva delle 15 Bcc toscane nel gruppo bancario nazionale è del 10,1% e viene esercitata attraverso nomine condivise negli organi centrali di governo. Cosa significa? Che la Toscana ha più peso nelle decisioni strategiche della quarta banca italiana, Iccrea, rispetto a quanto ne abbiano le Fondazioni Crf e Mps nei confronti di Intesa Sanpaolo e Mps. E questo assume rilevanza considerando la fisiologica vocazione di vicinanza ai territori, rispetto ai grandi gruppi, delle ex casse rurali di comunità.

Ma l'elemento più interessante deriva dalla prosecuzione, all'interno del mondo Bcc toscano, del processo di aggregazione che sembra destinato a far emergere uno zocco-

lo duro di controllo nell'area di Firenze dove all'interno del credito coop operano personalità politicamente influenti, dal presidente della Federazione regionale, Matteo Spanò, da sempre vicino a Renzi, a Simone Pistelli, fratello di Lapo che oggi è top manager Eni e ha un trascorso di leadership nel Pd. Attualmente è alla valutazione delle Bce, che a breve dovrebbe dare disco verde, l'istanza di fusione tra Banca Valdichiana e Banca Tema (sulla costa). ma le prospettive più interessanti sono aperte dalla lettera d'intenti a fondersi firmata tra Banco Fiorentino (Firenze, Mugello, Impruneta, Signa) e Banca Alta Toscana (dalla Piana fiorentina alla montagna pistoiese). Se l'operazione di unione dovesse andare in porto, nascerebbe un istituto solido sul fronte patrimoniale con 2.700 milioni di raccolta, 1.500 milioni di impieghi, 49 filiali e

420 dipendenti, 20.671 soci, che per dimensione si affiancherebbe a quella che finora è stata la prima Bcc toscana, ChiantiBanca, presente in sette province, 27 mila soci, 100 mila clienti, 450 dipendenti. La stessa ChiantiBanca, stando ai rumors circolati nei mesi passati, aveva flirtato con l'Alta Toscana prima che questa sottoscrivesse la lettera d'intenti con Banco Fiorentino. Quest'ultimo, che rivaleggia con i chiantigiani sulla piazza di Firenze, starebbe accelerando la fusione con Alta Toscana per poi trattare su una posizione di maggior forza una eventuale unione con ChiantiBanca. E se anche questa *liason* dovesse concludersi in matrimonio, un nuovo centro di potere dell'area fiorentina rafforzerebbe il proprio ruolo nella governance della quarta banca italiana.





▲ **Matteo Spanò** presidente di Bcc Pontassieve e della Federazione Toscana delle bcc e vice nazionale di Federcasse

Pir, tax credit al 20% su perdite a cinque anni Per la fusione Mps è salva la dote fiscale

Gianni Trovati — a pag. 3

BANCHE E INVESTIMENTI

Resta l'aiuto alla fusione Mps Nuovo incentivo fiscale ai Pir

Per il Monte dei Paschi Tesoro chiamato a «riferire preventivamente» al Parlamento sulle aggregazioni **Al 100% il possibile anticipo dei rimborsi dal Fondo per i risparmiatori colpiti dai crack bancari**

Credito d'imposta fino al 20% per le perdite subite dagli investitori retail

Gianni Trovati

ROMA

Non riesce il blitz parlamentare pentastellato per tagliare la dote fiscale pensata per le nozze di Mps. La regola sulle Dta resta quella scritta al ministero dell'Economia per il testo originario della manovra e l'unica novità, prevista da un emendamento firmato da otto deputati M5S, impone al ministro dell'Economia di «riferire preventivamente al Parlamento» su possibili aggregazioni o modifiche della partecipazione del Tesoro in Rocca Salimbeni. Una petizione di principio, non facile da declinare sul piano operativo vista la delicatezza del tema che non si concilia troppo con discussioni «preventive» in Parlamento.

Sempre in fatto di banche, i Cinque Stelle riescono invece a portare al traguardo il correttivo (firmato da Raphael Raduzzi) che alza dal 40 al 100% il tetto per l'anticipo dell'indennizzo ai risparmiatori colpiti dai crack in attesa del piano di riparto del Fondo istituito con la manovra per il 2019. Proprio i tempi eterni per la definizione del piano di riparto del fondo hanno prima creato l'idea dell'anticipo, e ora hanno alzato il tetto al 100% svincolando di fatto il comple-

tamento degli indennizzi dall'attesa che si definisca l'intera procedura. A patto, naturalmente, che l'istruttoria della domanda sia completa e che l'assegnazione degli «anticipi» non pregiudichi la «parità di trattamento» con gli altri risparmiatori danneggiati. L'anticipo pesante, in altre parole, non può esaurire le risorse mettendo a rischio altri titolari del diritto all'indennizzo.

Un'altra novità per gli investitori è targata Italia Viva (Luigi Marattin, Mauro Del Barba, Marco Di Maio, con l'adesione di Sestino Giacomoni di Fi), e introduce un credito d'imposta fino al 20% delle somme investite nei Pir-Pmi (articolo 13-bis, comma 2-bis del Dl 124/2019, il collegato fiscale alla manovra dello scorso anno) da parte delle persone fisiche residenti in Italia. Il credito d'imposta, che scatta in caso di perdite o minusvalenze realizzate da chi ha mantenuto l'investimento per almeno cinque anni, dribbla i limiti generali ai crediti d'imposta agevolativi previsti dal comma 53 della legge 244/2007 e i vincoli alla compensabilità fissati dall'articolo 34 della legge 388/2000.

L'obiettivo è evidentemente quello di attenuare i rischi per i risparmiatori retail incentivando sul piano fiscale nuovi investimenti nell'economia reale: una strada contraria a quella dell'appesantimento fiscale dei risparmi ipotizzata con l'idea della patrimoniale, che ha occupato il centro del di-

battito iniziale sulla manovra in Parlamento prima di abbandonare frettolosamente la scena.

Ma in ambito finanziario le attenzioni della vigilia erano concentrate sul dossier Mps, e sulla dote fiscale che le stime degli analisti valutano in due miliardi offerta dagli sconti fiscali sulle Dta in caso di aggregazioni. L'unione di Rocca Salimbeni con un altro istituto per ora resta ufficialmente teorica, visto che il Monte ha appena approvato un nuovo piano industriale che mantiene Siena nella sua condizione di solitudine.

Ma tutti sanno che l'aggregazione, per la quale Unicredit è il partner sotto osservazione, è la via maestra per riprivatizzare la banca entro l'anno prossimo come previsto dall'intesa con Bruxelles. Il gruppo dei Cinque Stelle che punta invece su Mps come pilastro della futuribile banca pubblica aveva provato a limitare a 500 milioni il beneficio fiscale. A Via XX Settembre, al contrario, si era studiata l'ipotesi di alleggerire i costi di commissione per rendere più conveniente l'operazione.

Entrambi i tentativi si sono arenati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mps, la preoccupazione dei sindacati: "Esuberi identificati, futuro nebuloso"

Di **Redazione** - 20 Dicembre 2020



ULTIMI ARTICOLI

A Guazzino uno spettacolo teatrale all'aperto su Falcone e Borsellino

8 Settembre 2020

Coronavirus, Siena ancora a zero nuovi contagi

22 Luglio 2020

La Lega "difende" Siena da Arezzo: "Per il Covid sta facendo la propria parte"

3 Dicembre 2020

Mps si aggiudica la tesoreria dell'Università per stranieri

27 Luglio 2020

Si fingono Vigili del Fuoco e chiedono soldi per riviste

25 Settembre 2020

Dopo l'approvazione del piano Mps, i sindacati attaccano: "Confronto sul futuro della banca"

Approvato il piano, comincia la corsa a **tappe per Monte dei paschi**, in vista del cda del 19 gennaio dove la governance di Rocca Salimbeni dovrà provare a chiarire come verrà sottoscritto l'aumento di capitale fra i 2 e i 2,5 miliardi di euro.

Nel frattempo puntano chiaramente i fari sugli esuberi (quantificati in "circa 2670 persone") i sindacati dopo l'approvazione del piano da parte del cda.

"Mentre gli esuberi – dice **Lando Maria Sileoni della Fabi** – sono numericamente identificati, tutti da gestire con pensionamenti e prepensionamenti volontari, come accaduto in tutti i piani industriali dei principali gruppi bancari italiani, non è ancora identificabile il numero delle assunzioni che comunque non potrà essere inferiore al 50% del totale delle uscite. L'argomento sarà oggetto di trattativa sindacale. Il piano industriale presentato rappresenta, in ogni caso, soltanto il primo tempo di una partita molto più complessa nella quale incideranno la voglia, l'intenzione e la determinazione delle parti interessate rispetto alle decisioni già prese della Banca centrale europea e della Commissione europea".

"Pertanto, la politica, nei territori di appartenenza – aggiunge – , dovrebbe chiarire qual è il suo pensiero rispetto al prossimo futuro del Montepaschi e dovrebbe chiarire anche le iniziative concrete che vorrà adottare sia rispetto a una eventuale integrazione sia rispetto ad altre possibili soluzioni".

“È fondamentale che la Bce autorizzi il capital plan che le sarà sottoposto per consentire alla banca più antica del mondo di competere alla pari con le altre al fine di sostenere famiglie e Pmi. Considerate le uscite volontarie e il turn over, non è accettabile che la Dg Competition continui con l’impostazione dogmatica del taglio degli organici”. **Questo il commento del segretario generale di First Cisl Riccardo Colombani al piano strategico 2021-2025.** “Negli ultimi otto anni il personale si è infatti ridotto di 9 mila lavoratori – continua Colombani – Una ulteriore riduzione di più del 10% delle persone occupate è incomprensibile. Inoltre un taglio di queste dimensioni appare contraddittorio rispetto alle linee strategiche del piano, che parla di adeguamento del modello organizzativo al business. Ma come farlo se la clientela chiave è rappresentata da Pmi e famiglie che hanno bisogno di una banca radicata sul territorio e che le segua da vicino?”.

“Lo esamineremo e valuteremo con grande attenzione, consapevoli che il piano dovrà passare al vaglio dei competenti organi di controllo dell’Unione Europea. Non intendiamo fare il tifo per questa o quella soluzione, per un’aggregazione piuttosto che un’altra. Siamo invece interessati a che siano determinate le condizioni affinché il patrimonio che Monte dei Paschi rappresenta nel contesto bancario italiano resti tale, in termini di valore delle competenze professionali dei suoi dipendenti e di servizio ai cittadini e ai territori”. Così **Nino Baseotto, segretario generale Fisac Cgil.** “Contribuiremo – dice la Cgil – a ricercare e praticare una soluzione tale da consentire una significativa riduzione del numero degli esuberanti che il nuovo piano industriale prevede, anche attraverso la valorizzazione di tutte le attività e le funzioni presenti nei vari territori. Questo è per noi possibile anche nell’ipotesi di un’aggregazione di Monte dei Paschi con un altro Istituto di Credito. Una tale soluzione postula perlomeno due cose: una forte regia di sistema che solo il decisore pubblico, oggi azionista di maggioranza della Banca, può promuovere e garantire e la volontà di perseguire la strada del confronto e della ricerca del consenso da parte di lavoratori e dei sindacati che li rappresentano. In questo senso, auspichiamo che, oltre al doveroso ed essenziale confronto che dovrà svilupparsi col management aziendale, il Governo si misuri con le posizioni e le proposte delle Organizzazioni Sindacali”.

Infine il segretario generale della Uilca, Fulvio Furla. “Prendiamo atto con preoccupazione del nuovo Piano d’Impresa del Monte dei Paschi di Siena, presentato ieri dal Ceo Guido Bastianini, ribadendo la nostra ferma contrarietà a logiche di risanamento che partono dal taglio del personale, individuato questa volta in 3.000 lavoratrici e lavoratori, dopo le molteplici riduzioni già avvenute negli anni passati”.

“Riteniamo indispensabile – sottolinea il sindacalista – che vi sia chiarezza sul futuro di Mps, rispetto al quale permangono anche incognite legate all’aumento di capitale e a possibili aggregazioni con altri istituti. In quest’ambito riteniamo fondamentale che le Organizzazioni Sindacali siano coinvolte nella gestione dei processi e continuiamo a sostenere la necessità che eventuali fusioni si basino su un concreto e serio progetto industriale, che abbia quale obiettivo lo sviluppo dell’azienda, la tenuta occupazionale, la valorizzazione delle persone e il sostegno di famiglie e imprese con presenza nei territori. Respingiamo in tale senso altre logiche politiche o di spartizione di ruoli: il futuro di Mps deve essere costruito partendo dai sacrifici che negli anni sono stati sopportati dalle lavoratrici e dai lavoratori per mantenere la banca operativa. Attendiamo che il Governo si assuma le sue responsabilità nelle prossime scelte partendo da

questi principi ispiratori". In questo senso, aggiunge, **"anche la permanenza dello Stato nel capitale sociale di Banca Mps, per un periodo più lungo rispetto a quello previsto nel precedente Piano di Ristrutturazione,** consentirebbe al Ministero dell'Economia e delle Finanze di svolgere un efficace ruolo a tutela delle prerogative del personale e dei territori, in vista del risanamento e del rilancio del Gruppo".

"È evidente che la Uilca si opporrà a qualsiasi scenario futuro che comporti la perdita dell'integrità societaria della Banca e del Gruppo attraverso la sua divisione o comunque a iniziative che non prevedano la salvaguardia dei livelli occupazionali e salariali e la tutela delle professionalità esistenti", **dichiara Carlo Magni, segretario responsabile Uilca Mps,** a seguito di un incontro appena terminato tra il Ceo Bastianini e le Organizzazioni Sindacali. "Vigileremo inoltre affinché comunque le nuove previsioni non si sommino ai sacrifici previsti per le lavoratrici e per i lavoratori dal precedente Piano di Ristrutturazione producendo restrizioni insostenibili sui costi del personale", conclude

TAGS [piano](#) [Rocca Salimbeni](#) [sindacati](#)

 Mi piace 3

Redazione

ARTICOLI CORRELATI

ALTRO DALL'AUTORE

Siena si risveglia in zona gialla, per poco: ecco le tappe

Comune di Siena, sostegno ai teatri: ecco il bando

Banchi: "Il primo scudetto da assistente e il primo da capo allenatore due ricordi indelebili"



LASCIA UN COMMENTO

Commento:

IL GIORNO LODI

CRONACA SPORT COSA FARE EDIZIONI - UCCISO PER RAPINA COVID LOMBARDIA



HOME > LODI > CRONACA > [BANCARI, UN 2020 DA DIMENTICARE...](#)

Pubblicato il 20 dicembre 2020

Bancari, un 2020 da dimenticare Sessanta contagiati e una vittima

Ettore Necchi, della Fabi: "Con la pandemia i depositi sono aumentati. La gente non investe"

Condividi

Tweet

Invia tramite email



Ettore Necchi, dirigente nazionale della Federazione autonoma bancari di Lodi, stila un bilancio del 2020, difficile anche dietro allo sportello.

Dottor Necchi, il Covid ha infettato molti colleghi?

"A Lodi e provincia ci sono stati circa 50, 60 bancari contagiati, con un decesso al Banco popolare. Era un iscritto Fabi. Abbiamo perso anche qualche pensionato

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

CRONACA

Mazara del Vallo, pescatori liberati in Libia arrivati in porto

IL GIORNO

CRONACA

E Conte disse: io speriamo che me la cavo

CRONACA

L'uomo che trasforma gli insetti in detective. "I miei alleati per inchiodare i killer"

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

CRONACA

Solo due invitati tra parenti o amici. La polizia non farà controlli a casa

CRONACA

iscritto".

Gli istituti sono stati pronti a difendere il proprio personale?

"Insomma. Quando è iniziato tutto ci siamo attivati noi, le banche hanno procurato i dispositivi di protezione lentamente. Abbiamo anche attivato una commissione interna per ogni necessità".

I clienti si sono impoveriti?

"Con la pandemia i depositi sui conti correnti sono aumentati. Questo perché le persone non si fidano più a investire. Ormai gli investitori sono tutti stranieri, così come in borsa".

Quanti bancari lodigiani abbiamo oggi?

"Cinque anni fa erano 1.600, 1.700 tra tutte le banche. Ora non arriviamo a 1.150, questo perché hanno chiuso 25, 30 sportelli tra esuberanti e non riassunti. Ne vanno via 10 e ne assumono la metà o un terzo".

Come vede il 2021?

"Spero vada meglio. Prima della pandemia, a febbraio, avevo fatto un giro nelle filiali della Bassa Lodigiana. Con il lockdown i collegi delle filiali chiuse, quando sono rientrati, avevano una paura spaventosa di riprendere l'operatività. Siamo stati al loro fianco, ma non è stato sempre facile. Però ci rimarremo".

Paola Arensi

© Riproduzione riservata



Seconde case sì, ma in regione. Ok alla spesa nei comuni vicini



Gli italiani non conoscono il decreto Natale. Il 40% pensa di forzare i divieti sul cenone

CRONACA



CRONACA POLITICA ECONOMIA SPORT DALLA PROVINCIA PALIO EVENTI SPECIALI



Home > Economia

Economia Siena: notizie di oggi

Mps, i sindacati: “Piano indefinito, prospettiva incerta”

Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin si sono confrontate con l'Amministratore Delegato Guido Bastianini in merito all'approvazione da parte del CdA del Piano Strategico 2021-2025

Di **Redazione** - 20 Dicembre 2020 - 10:53

Mi piace 3

I segretari del **Gruppo Monte Paschi** di Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin hanno incontrato l'Amministratore Delegato **Guido Bastianini** in merito all'approvazione da parte del CdA del Piano Strategico 2021-2025. L'Amministratore Delegato, come riportano i sindacati, si è limitato a chiarire che il piano è propedeutico ad una interlocuzione con il Ministero dell'Economia e delle Finanze che dovrà avviare un confronto con DG Comp. Per effetto di questi processi, il piano potrebbe subire modifiche su tutti gli indirizzi strategici. Le sigle sindacali hanno espresso dunque preoccupazione a seguito dell'incontro.



“A questo proposito e proprio per il carattere provvisorio dei contenuti del Piano – è la nota sindacale – esprimiamo la nostra preoccupazione per la prospettiva futura che permane incerta e indefinita, cosa che non giova al clima interno della Banca e contribuisce ad alimentare un dibattito esterno anche sugli organi di stampa dal quale si evince un destino già tracciato da decisioni prese dalla BCE e dalla politica nazionale. I contenuti dell'incontro sono quindi stati condizionati dall'impossibilità di avere un quadro chiaro e definito del Piano, e quindi nessun nuovo elemento di rilievo è emerso dal confronto. In un momento così critico quando ci sono in ballo migliaia di posti di lavoro e il futuro di una azienda di livello nazionale con più di 20.000 dipendenti, le Organizzazioni Sindacali richiamano il Governo ad assumersi le specifiche responsabilità e ad attivarsi per il definitivo risanamento della Banca. È giunto il momento che la politica, inclusa quella dei territori di appartenenza, faccia anch'essa la sua parte, chiarendo le iniziative concrete che vorrà intraprendere e sostenendo attivamente, come fa questo Sindacato da tempo, il futuro del Monte dei Paschi, la salvaguardia dei suoi livelli occupazionali e l'integrità del Gruppo pure in una logica stand alone”.

Pubblicità

